GABRIELE ROSA

GUIDA
AL
LAGO D'ISEO
ED ALLE VALLI
CAMONICA E DI SCALVE

BRESCIA
TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO
1886.

GABRIELE ROSA

GUIDA
AL
LAGO D'ISEO
ED ALLE VALLI
CAMONICA E DI SCALVE

BRESCIA
TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO
1886.

INTRODUZIONE

Le petit lac d'Iseo n'a rien de grandiose dans son aspect ses abordes sont doux et frais comme une Egloghe de Virgile.

George Sand nella *Lucrezia Floriani.*

I paesi hanno i loro fati, come le opere umane. Non basta che sieno belli, sani, ricchi di prodotti naturali, e d'opere d'arte per attirare concorso di visitatori. Bisogna che sieno sulla corrente dei viaggiatori, che la fama e la moda li faccia ricercati. Il bacino dell'Oglio, dalle fonti alla di lui diffusione nel piano oltre Palazzolo, comprendente la Valle Camonica ed il lago d'Iseo, è de' più vari, belli ed interessanti d'Italia, pel paesaggio, per la storia naturale, pei monumenti, per gli oggetti d'arte, per

le memorie storiche, per le industrie. E nondimeno male e pochissimo è noto, radamente è visitato dai forestieri. Quantunque già da oltre un secolo lo abbia celebrato nelle eleganti sue lettere inglesi Elisabetta Mary Worley Montague. Eccitata dalle quali nell' estate del 1868 venne a vederlo la graziosa signora tedesca Ida Düringsfeld, e se ne compiacque così, che ne mandò descrizione diligente al giornale *Ausland*, che pubblicolla il 16 gennaio 1869. La Düringsfeld meravigliò che il bel lago Sebino fosse quasi dimenticato dagli Italiani e dagli stranieri.

Mentre la Düringsfeld raccomandava il lago di Iseo ai dilettanti della Germania, le guide mediche inglesi lo additavano ai connazionali come soggiorno saluberrimo in Italia, e naturalisti stranieri di vari paesi vi recavano i loro studi. Cavalcaselle per l' Inghilterra studiava sul lago e nella Valle Camonica i capi d' opera della pittura, Sieber e Baltzer nell' estate 1870 scendevano dalla Svizzera a conquistare primamente la vetta del monte Adamello ed a studiarvi la geologia e la botanica, già di fresco indagatevi anche da Lorentz, da Payer per la Germania, e nel 1871 l' inglese Forsyth Major recavasi a studiare le caverne ossifere sul lago d' Iseo e nella Valle Camonica (1). La visita del bacino dell' Oglio,

(1) Degli Italiani contribuirono alla illustrazione della storia del bacino dell'Oglio, Maironi da Ponte da Bergamo nel principio

agevolata dalla doppia navigazione a vapore sul lago, e dalla buona via al passo dell' Aprica che si dirama

di questo secolo, indi l' ingegnere Attilio Fedreghini da Sarnico, il dottor Lorenzo Rota da Carenno, i professori Giuseppe Regazzoni ed Elia Zerzi da Brescia, il professore Stoppani da Lecco, e segnatamente il cavaliere Giulio Curioni da Milano.

Il lago d' Iseo e la Valle Camonica ne' rispettivi storici e statistici, vennero descritti od illustrati specialmente da questi scritti:

Catasto di Brescia del 1609-10 manoscritto di 714 fogli nella biblioteca Quiriniana di Brescia.

Fra Fulgenzio Rinaldi. *Monumenti Istoriali del castello d'Iseo*. Brescia 1685.

Fra Gregorio. *Curiosi Trattenimenti Camuni*. Venezia 1698.

Maironi da Ponte. *Dizionario Odeporico*, Bergamo 1820.

Bertolotti. *Lettere*. 1824.

Carlo Ferrari. *Il Sebino*, poemetto. Brescia 1844.

Memorie storiche sulla Valle Camonica dell' arciprete Giambattista Guadagnini e di Federico Odorici. Brescia 1855.

Carlo Cocchetti. *La Provincia di Brescia*. Nella grande illustrazione del Lombardo Veneto. Milano 1858.

Rizzi sacerdote Bortolo. *Illustrazione della Valle Camonica*. Treviglio 1870.

E della siderurgia:

Giulio Curioni. *L' industria del ferro nella Lombardia*. Milano 1860.

Gregorini e Zitti. *L'Industria del ferro nella provincia di Bergamo*. Bergamo 1860.

Zoppetti. *L'industria del ferro nella Lombardia*. Milano 1873.

Donglas Freshfield. *Italian Alpes*. Londra 1875,

Adami. *Molluschi nella Valle dell'Oglio*. Padova 1876.

per la Svizzera e per lo Stelvio, ora è resa più frequente dalla costruzione della via pel Tonale, che viene diritta da Bolzano, e dalla congiunzione immediata del lago per braccia ferroviarie alla rete lombarda da Iseo e da Paratico.

Il mondo è vasto, ed il tempo troppo breve per esaminarlo, quindi per attirare i viaggiàtori e rilevare l' importanza de' luoghi da visitare, bisogna soccorrerli con brevi ma precise guide rispondenti ai bisogni nuovi di notizie *storiche, statistiche, industriali, commerciali, artistiche, naturali.* Con tale intendimento noi stendemmo questa guida che cooperi a rendere grati e ricercati i luoghi nel bacino dell' Oglio, ed a farli escire dalla relativa dimenticanza ove giacquero sino ad ora.

G. ROSA.

I Camuni, Favallini Bonifazio. Brescia 1877.

Iseo and its Lake. By Giuseppe Corona, Minerva. Roma 3 aprile 1880.

Lo stabilimento siderurgico Gregorini. Bergamo Mariani 1881.

La Valle Camonica nella Storia. G. Rosa. Breno 1881.

Guida Alpina della Provincia di Brescia. Brescia, Apollonio 1882.

Am Lago d' Iseo. Von Iohannes Nordmann. Nel periodico *Ueber Land und Meer.* Marzo 1885.

INDICE

Da Brescia ad Iseo.

La via che da Brescia mette ad Iseo, seconda, alla distanza da tre ad un chilometro a destra, i colli vitiferi di Cobiato, Cellatica, Gussago, Rodengo, Saiano, Ome, Corneto, Monticello Brusati e Provezze, che danno dei migliori vini della Provincia, vini atti a migliorare assai. Ivi la terra argillosa e marnosa intorno le viti, per costume antico, nel verno è lavorata profondamente a solchi, utilissimi alla fruttificazione. Quelle vigne esclusive, e le grandiose cantine di Cellatica, di Cobiato e di Monticello meritano visita dagli enologi ed enofili.

Questi colli col tratto, parte piano, parte ondulato, e colla collina isolata detta Monte Orfano sino a Palazzolo sull' Oglio a modo di triangolo, formano la parte della provincia detta *Francia Corta*, denominazione che si prese ad usare solo verso il 1300, e che pare derivata dal breve soggiorno fattovi dalle bande rapaci di Carlo d'Angiò, passanti nel 1265

al conquisto del regno di Napoli, bande contro le quali dalle castella insorsero i Ghibellini.

Verso la mezza via, a dieci chilometri da Brescia, fra vasti prati, pompeggia il chiostro ch' era de' Cluniacensi, e del 1445 fu dato agli Olivetani a Rodengo, di stile sansoviniano, il massimo e più grazioso chiostro bresciano. Soppresso quel convento alla fine del secolo scorso, ora quegli edifici servono all' agricoltura. Nella chiesa era uno squisito leggìo, lavoro del frate Raffaele da Marone del principio del secolo XVI. Quel leggìo ora è nella galleria Tosi a Brescia. Ivi ora s' ammira la porta della chiesa d' arenaria rossa camuna, con lunetta dipinta squisitamente da Foppa il vecchio nel 1491, il refettorio con grandiosi a fresco del principio del secolo XVII di Cossali e di Zugno, ed altre sale ove dipinsero Gambara, Romanino ed i loro scolari.

Monticello Brusati. — Chi per ammirare le vigne deviasse a questo paesuccio, vi vedrebbe al *Castel Veder* ancora le reliquie del castello che diede il nome alla famosa famiglia guelfa de' Brusati, e vi ammirerebbe la cantina grotta Rossetti capace di cinquemila ettolitri. - Abitanti 1198.

Provaglio. — A tre chilometri da Iseo, ed a 18 da Brescia, scendesi a Provaglio, dove sulle pendici

meridiane prosperano gli ulivi. Ivi sul ciglio della *lama*, tra querceti, spicca gruppo pittoresco di case, fiancheggiate da chiesetta, che al lato esterno orientale appare ampliata almeno tre volte. Sino al 1440 era d'un piccolo monastero di cenobiti di Cluny, indi del 1536 fu de' canonici di S. Salvatore di Brescia. Dalla fine del secolo scorso è della famiglia Bergomi d'Iseo. Vi sono serbati capitelli romani ed una figura mitriaca, onde s'argomenta che quivi i benedettini, intorno ai ruderi di tempio del sole, facessero costruire piccolo oratorio. – Abitanti 1418.

Iseo. — I romani chiamavano *Iseum* il sacrario d'Iside, nume venerato anche nella valle del Po nel secolo secondo, culto del quale rimase tradizione ad Iseo. Sito di confine e di mercato di scambio fra Reti e Camuni e Cenomani prima, indi di commerci tra pianigiani e montanari, come Desenzano, Peschiera, Lecco, Arona, Sesto Calende. Una lapide romana trovatavi porta il nome di un *merkator*, una carta del mille parla del *pubblico mercato d' Isex* (1), ed una del 1107 dice di contesa pel porto fatta coi Loveresi. Sino dal V secolo ebbe chiesa plebana, e la di lui rocca venne restaurata nel 909 per timore degli Ungheri. Iseo diventato propugnacolo di confine della repubblica di Brescia contro quella di Bergamo, già

(1) Il nome *Ises* compare già in un documento dell'anno 882.

nel secolo XIII avea sul lago *gazarie* e *sirene* armate. Dominato dagli Oldofredi ghibellini, Brescia democratica nel 1281 ordinò che non se ne riedificassero il *girone* e le fortificazioni (*fortilitia*) che essa vi avea fatto distruggere. Nelle cui reliquie i ghibellini Federici e Celeri nel 1288 fecero strage de'guelfi bresciani. Ma poi Giacomo Oldofredo del 1300 vi fece costruire la cerchia, della quale si veggono ancora reliquie. Quell' Oldofredo morto nel 1325 è sepolto nel bel sarcofago che sta sulla facciata della pieve d' Iseo, a piè del campanile, fatto pure innalzare da lui. Ci stettero a diporto Matteo Visconti nel 1350 circa, la Cornara regina di Cipro nel 1497. e Venezia serbò a questo Comune i dazi alle porte, il banco pubblico ed il Notariato, e nel 1460 gli concesse un piccolo ghetto di ebrei, che ci dimorarono più d'un secolo pei traffici.

La chiesa plebana d' Iseo sorse su tempio romano, e fu ampliata e restaurata varie volte, e finalmente ridotta alla forma attuale per Vantini nel 1826. Di antico serba solo il campanile, chè le lapidi romane furono poste nel museo di Brescia. Gli a fresco di questa chiesa nella callotta e nella cupola sono di Teosa, decoratore teatrale che fece le migliori sue opere nella graziosa parrocchiale di Provezze a sette chilometri da Iseo, gli altri a fresco sono di Angelo Inganni d' Iseo. Vi sono notevoli due quadri negli

altari nuovi laterali: l' uno a sinistra di Ayez, l'*Arcangelo Michele,* di lui capo d' opera, l'altro il *S. Pietro* di Diotti. Il 24 aprile 1874 vi si rizzò la statua di S. Vigilio dello scultore Giacomo Sozzi da Castione, e per legato 14 marzo 1868 di Paola Bonini. Sulla piazza del di lui mercato l'11 novembre del 1883 s' inaugurò la statua di Garibaldi dello scultore Bordini da Verona, la prima erettasi a lui in Italia, e nel 21 giugno 1885 vi si inaugurò la ferrovia per Brescia. Presso Iseo, ai *Frati* sotto il portichetto della chiesa era da vedere una *Madonna* a fresco arieggiante Gentile da Fabiano, ed una stigmate del 1508 in terretta verde. Al *Miario* conservasi su faciata di casa colonica una Madonna di Giovanni Marone del 1487.

Da Iseo con cammino di mezz' ora voglionsi visitare la caverna ossifera *quai* (1) e le rovine della rocca e della chiesa del Crocefisso già detta i *pagà* che le stanno sopra, e dove Marin Sanudo nel 1482 trovò *molte antigità.* Ed il piccolo pittoresco promontorio *Manticli* villa Barboglio.

Presso Iseo a mezzodì ed occidente stendesi la palude detta *Lama,* nella quale si compose torba d'uno spessore medio di tre metri, e per l' estensione di due chilometri quadrati. Cuspidi di silice trovati a

(1) *Quai* viene da radice greca significante caverna come la Frazione *Cuel* che vi sta sotto. *Quai* sul lago di Como, vale abisso, ed una via *Quai* è accennata in pergamena di Storie del sec. XI.

quattro metri di profondità in questa torba, mostrano che essa è molto antica, ma che venne formata massimamente in tempi storici, come lo fu quella di Torbiato (1) a sei chilometri a mezzodì di questa, e nella quale sul fondo si trovarono pure molte cuspidi simili. La torbiera di Torbiato ora è esaurita, quella d' Iseo si prese a cavare regolarmente nel 1862, ed ha macchina di ferro galeggiante spappolatrice, varatavi il 7 luglio 1867. Ora vi si cavano dalli 50 alli 80 mila quintali di torba all' anno, e d' estate vi lavorano 180 persone.

Per Iseo passano annualmente duecento mila ettolitri di grano che il bacino del lago, dell' Oglio e del Serio superiore attirano dal piano bresciano, dal mantovano e dal cremonese. Ci passano anche medianamente ottantamila ettolitri di vino, e pei bacini medesimi, dai quali scendono in cambio centomila quintali di ghise, acciai e ferri, quarantamila quintali di castagne, ventimila di legnami, tremila di vimini, sessantamila di gessi e quaranta mila capi di bestiami di varie qualità. per dirigersene una quarta parte verso la Bergamasca allo sbocco del lago di Sarnico. In Iseo si tengono due mercati settimanali, il martedì ed il venerdì, pei quali nel 1855 costrusse un maestoso locale sociale, che serve anche quale

(1) Torbiat, Torbole col nome denotano la natura del suolo torboso con acque torbide.

dok pelle biade. Nel 1841 aprì un Ospitale nel chiostro che fu di zoccolanti, Ospitale rinnovato nel 1884-85. Nel 1870 vi si costrusse la filanda a vapore Bonomelli, ora Negrinelli, con 65 bacinelle, e l'anno dopo vi sorse l'elegante filanda, pure a vapore, Guerini, con 62 bacinelle, e nel 1882 quella pure a vapore Formenti con 50 bacinelle. — Abitanti 2562.

Sul monte d'Iseo presso la *Torre* in fondo Prestini-Nulli è un castagno gigante, che ad un metro dal suolo misura metri 10,50 di circonferenza, e gli sta vicino altro castagno di metri 6,60. Presso la fonte alla pendice *Colomber* un gambo di vite rossera misura 74 centimetri di circonferenza.

L'albergo del Leone sul lago al porto del piroscafo, con terrazza, peschiera, vetture e battello, può confortare i viaggiatori.

Clusane. — Seguendo la sponda meridiana del lago a cinque chilometri da Iseo verso Sarnico, vedesi specchiarsi nelle acque Clusane con castello, ora palazzotto fortificato dal Carmagnola nel 1429, e dipinto esternamente un secolo dopo quando era dei Sala. Vi si vogliono vedere alla riva avanzi di costruzioni romane che sembrano bagni. Merita nota una *Salutazione* dipinta a fresco sulla porta d'ingresso della casa già Barboglio, ora Capuani al Zuccone nel principio del secolo XVI, ad imitazione del quadro del

Beato Angelico che sta a Brescia nella chiesa di S. Alessandro. Era a Clusane una lapide romana a Giove, ora al museo di Verona.

Fra Clusane e Colombaro il 6 ottobre 1874 si accese primamente una fornace circolare per latterizi, fatta costruire dallo svizzero Biasca, a sistema Stella, con 12 camere, e capace del prodotto annuale di cinque milioni di pezzi, e con camino alto 30 metri. Vi è largo deposito d'argilla, onde se ne fanno annualmente quattro milioni di pezzi laterizi (1). Ai tempi romani le fabbriche d'embrici e laterizi erano ad Iseo. Abitanti 815.

(1) Chiese antiche per pesche devono aver originato il nome *Clusane,* la cui desinenza si ripete ne' luoghi vicini Cremi-gnane, Zur-ane. Serragli simili diedero i nomi di *Cius,* presso Lecco e di Chioggia.

Il lago d'Iseo.

Fra i grandi laghi a' piedi delle Alpi, il bel lago di Iseo è, dopo quello di Garda, il meno elevato. Giacchè mentre il lago di Garda è sul livello del mare in media metri 64, gli altri stanno a queste elevazioni:

Lago	d' Iseo	metri	185 (1)
»	Maggiore . . .	»	194
»	di Como . . .	»	198
»	di Varese . . .	»	235
»	di Lugano . .	»	272
»	di Ginevra . .	»	376
»	d' Idro	»	378
»	di Zurigo . . .	»	409
»	di Levico . . .	»	432
»	di Ledro . . .	»	695
»	di Poschiavo . .	»	963
»	di Salarno . .	»	2059

Il Garda è profondo metri 584, il Sebino 250 fra Siviano e Tavernole.

Rispetto ad estensione, quello d' Iseo o Sebino è inferiore a que' grandi laghi, ma supera quelli di Varese, di Lugano, d' Idro.

(1) I calcoli per la ferrovia trovarono il di lui livello a m. 189. Il genio militare nel 1885 lo trovò di m. 187. Samoiraghi la verificò di 185.

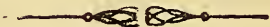
Sta loro in queste proporzioni:
mentre il lago di Ginevra è chilometri quadrati 577

quello di Garda è chilometri	. . .	370
il Maggiore	» . . .	199
quello di Como	» . . .	152
quello di Zurigo	» . . .	152
quello d' Iseo	» . . .	61
quello di Lugano	» . . .	48
quello di Varese	» . . .	16
quello d' Idro .	» . . .	14

Il lago d' Iseo all'epoca glaciale preistorica si estendeva sino a Torbiato e Monterotondo, dove le collinette appaiono *morene* o muraccie depositate dai ghiacciai. Sciolti i quali si riversò verso Paratico, facendo isola la collinetta portante ora la parrocchiale, finchè qualche fenomeno vulcanico aperse all' Oglio il varco attuale. Ed allora ne' primi tempi della storia, il livello del lago fu almeno tre metri più depresso che l' attuale, come appare dall' infimo letto delle torbiere d' Iseo e di Pisogne, e dai luoghi ove si trovano carboni e lavori umani ad Iseo, a Clusane. A Palazzolo nel 1766 si cavò una trave a sei metri sotto l' attuale livello dell' Oglio. Una parte almeno dell' attuale torbiera dovea essere colta ai tempi romani, perchè sino al secolo nostro un grande tratto centrale di essa chiamavasi *breda* (*praedias*) *magna*, e la rasentava la *via della regina*.

Interramenti naturali ed ostacoli artificiali all'emissione del lago andavano dunque provocando innalzamento del di lui livello medio, ed alluvioni. Onde i riverani dovettero parecchie fiate unirsi per rimuovere quegli ostacoli. Iseo nel 1545 alzò argini a difesa de' suoi campi bassi, e fu principale provocatore della legge colla quale il Capitano di Brescia Leonardo Donato nel 1680 regolò l' emissario del lago, legge che dopo il 1712 fu trascurata, onde il lago d' Iseo il 31 ottobre del 1823 salì a metri 2,04 sopra la media, ed a metri 2,04 il 25 maggio del 1839. Allarmati gli abitanti sul lago, il 27 maggio del 1858 in Iseo si costituirono in Consorzio per regolare l'emissario, e l'anno dopo presero a rimuovere gli intoppi. Onde alle generali alluvioni de' laghi nella Valle del Po, che fecero salire il Maggiore 7 metri nel 1868, 4, 80 nel 1872, il lago d' Iseo toccò solo questi aumenti massimi: metri 1,96 il 5 ottobre 1868, metri 1,46 il 10 maggio 1872. Le piene del Garda poi riescono generalmente la metà di quelle del Sebino. L' emissario del lago viene ostruito specialmente dalle ghiaie del torrente Guerna scendente da *Drera* (Adrara), il quale ebbe massime piene il 7 agosto 1779 ed il 14 pure agosto del 1850.

In questo lago fu sempre libera la pesca, tranne all' emissario, ed in alcuni luoghi riposti, ove si posero peschiere private presso le rive. Il Sebino era

già ricco di pesce, ma si ridusse a grande povertà per abusi di pesca con reti distruggenti uova e neonati; reti e modi sempre proibiti dalle leggi, ma inutilmente. I migliori de' pesci suoi sono: la tinca, la sardella, il persico, la trota. Pare che anticamente avesse anche il carpione, che ora è speciale del Garda, al quale manca il *persico,* e dal 1800 ha la *bosa trisa* (bottatrice) propria del lago di Como, e portataci da Pietro Parigi di Sarnico. Il decreto ministeriale 7 aprile 1868 approvò un savio Regolamento di pesca su questo lago, surrogato da quello 13 giugno 1880.

Storia del lago d' Iseo.

I paesi sulle riviere di questo lago formarono mai corpo politico speciale nè federato, quindi non hanno storia comune. Vi prevalse il dominio romano solo 15 anni a. C. Prima la federazione *camuna* o retica stendevasi all' oriente del lago sino all' attuale Sale-Marasino. La parte occidentale predominata dai pastori delle valli Seriana e Cavallina. Che stavano sicuri ne' monti, e tenevano sul lago poveri porti per pescare e barattare prodotti. La pesca era copiosa assai nella coda del lago da Clusane a Sarnico; i baratti seguivano ad Iseo, confine tra Cenomani e Reti, ed erano di resina, caci, pelli, miele lana; per vino e biade specialmente.

Prevalsi i Romani, famiglie ricche di Bergamo e di Brescia, villeggiarono su queste riviere e vi ebbero larghi possessi, e vi cacciarono nelle selve che allora vi s' addensavano. Iseo, Colombaro, Clusane, Predore, Sale, Marone, Pisogne, Castro, Lovere, Solto hanno segni di coltura romana, alla quale subentrò il cristianesimo, che pose prime chiese battesimali e colleganze di plebi ad Iseo, a Predore, a Sale, a Pisogne, a Solto. Onde i vescovi di Brescia e di Bergamo quando dopo l' anno 800 vennero resi potenti dai

Franchi, in que' paesi tennero Curie e giurisdizioni con decime, e vi ebbero gastaldi ed avvocati. Vasti possessi ad Iseo, Timoline, Borgonato; già prima del 900 ebbero le monache longobarde di S. Giulia in Brescia, che teneano anche pesche speciali a Sarnico.

All' anarchia che fu germe ai piccoli comuni, contro i Saraceni e gli Ungheri si fortificarono Iseo e Rogno nel 906. È traccia di stazione di Saraceni anche presso Iseo alla *Beca Mora*. Quando nel 1158 e nel 1166 un esercito germanico del Barbarossa scese per Valcamonica passò pel lago, dove le città collegata nella lega Lombarda già aveano navi armate (*gazarie sirene*). L' esercito imperiale abbruciò Iseo nel 1161. Allora presero a divampare ardentissime minute e frequenti le lotte tra i partiti della Chiesa e dell' Impero, e si combatterono fieramente ai confini sopra Lovere e Volpino, Ceretello, Qualino al settentrione, e Caleppio, Sarnico, Castel Merlo, Paratico verso mezzodì. Allora presero a costruirsi molte rocche, torri, castella sulle rive del lago. D' allora le due sponde diventarono rivali per le gare fra le repubbliche di Brescia e di Bergamo. E quando queste repubbliche vennero soverchiate prima dai Visconti e dagli Scaligeri, indi dai capitani di Milano e di Venezia, Malatesta, Carmagnola, Colleoni, Piccinino, questi paesi patirono molti incendi, concussioni, dilapidazioni. Finchè nel 1427 si raccolsero sotto la

federazione predominante di Venezia. Amata dal popolo pei favori antichi di commerci e d'industrie, avversata dai feudatari Oldofredi, Federici ed altri, perchè Venezia non ammetteva privilegi feudali. I popoli del lago divisero i lutti di Venezia contro li Sforza di Milano, indi contro i collegati di Cambrais (1512), e non senza protesta armata subirono la rivoluzione cisalpina che nel 1797 abbatte il vecchio dominio di Venezia.

Durante la repubblica veneta questi paesi nelle cose locali serbavano la libertà delle antiche costumanze; nel resto erano governati Iseo e Quadra o valle sua, da Vicario nobile di Brescia, Lovere e territorio dal Podestà di Bergamo, Sarnico dal feudatario di Caleppio.

La Valle Camonica e la sponda orientale del lago nel medio evo erano spesso visitate da pellegrini settentrionali per Roma e per la Palestina, pei quali erano stabiliti ospizi ad ogni quindici miglia. Al Tonale, ad Edolo, a Cemmo, a Cividate, a Pisogne, ad Iseo.

Bandito da Venezia il ramo principale Oldofredi ghibellino, che riparato a Cesena vi assunse il nome di conte Isei, sul lago, durante il dominio veneto prevalsero le famiglie de' conti Caleppio all' emissario del lago, de Foresti di Solto, de' Fenaroli di Vigolo e Tavernola, de' Calvi di Lovere, de' Martinengo ad

Iseo, Sulzano, Sale, Siviano, degli Oldofredi ad Iseo, Provaglio, Peschiera, de' Panigoni a Riva, de' Masperoni a Monticello Brusati, de' Sala a Clusane. Iseo si notò per spirito di progresso nel moto cisalpino del 1797, nel carbonarismo del 1821, nella *Giovine Italia* del 1832, ed il 2 febbraio del 1848 diede il primo segnale della insurrezione lombarda.

Nel 1834 s' incominciò sul lago d' Iseo l' esperimento di navigazione a vapore, e nel 1856 vi si pose il piroscafo *Sebino*, poi *Tadini*, al quale si aggiunsero il *Commercio* nel 1868, la *Vega* nel 1880, il rapido *Tonale* nel 1883, il *Lovere* nel 1885.

La navigazione a vela vi è fatta con 35 barche da 45 tonellate in medio, da 7 dalle venticinque alle trenta tonellate, oltre circa 40 minori. La pesca poi vi è esercitata con 153 barchette a due remi.

La caccia alle anitre, esercitata con ordine di battaglia, ogni anno il giorno di S. Stefano (26 dicembre), due secoli sono dava una preda di circa 300 capi. Ora è quasi abbandonata per mancanza di selvaggina.

Agli svariati spettacoli di questo lago s' aggiunsero la meraviglia dell' arte, nella mirabile via di undici chilometri, aperta tra roccie a picco e sinuose fra Marone e Pisogne dal 1828 al 1850. È alternanza di gallerie sonanti, di catolli spaccati, di seni cavati nella compatta dolomite, di volti gettati sugli

abissi del lago, di orrido e ridente da renderne la passeggiata delle più attraenti a farsi specialmente dai naturalisti.

I centri commerciali del lago, Iseo, Pisogne e Lovere vennero determinati dalla navigazione a vela, favorita da venti regolari, che ne' tempi normali spirano dal nord ovest (vento) dalla mezzanotte alle 10 antim. e da sud est (ora) dalle 11 antim. sino al tramonto. Sono correnti per le quali si pone equilibrio tra la rarefazione dell' Adriatico ed il fresco delle valli alpine,

Da Bergamo a Sarnico per Grumello.

Da Bergamo a Sarnico la via più spedita è la ferrata sino a Grumello, dal quale in tre quarti d'ora per vettura calasi a Sarnico.

GRUMELLO è centro di colli producenti i vini più delicati della provincia di Bergamo, colli stendentisi dal Serio a Scanzo, celebre per moscato, e per Grumello sino a Predore oltre Sarnico cinque chilometri. Grumello dal 1870 è anche centro di Società enologica, e dei vini bergamaschi rossi quelli di Grumello, di Calepio, di Predore hanno massima fama. Il castello di Grumello ebbe parte rilevante nelle fazioni del medio evo. – Abitanti 2147.

SARNICO all'emissario del lago ebbe antica importanza per le pesche di proprietà feudale, per lavori di ferro e per commercio di transito, pel quale pagavasi la tassa *ripaticum*, onde *Riadega* chiamasi la frazione che gli sta rimpetto. Sino dall'anno 862 Lodovico II imperatore concede alle monache di S. Giulia da Brescia *piscariam de Sarnega* (1). A pochi passi

(1) Pronunciasi *Sarneg* e commenta il lago *Sarner* della Svizzera. Sarnica è divenuta una frazione di Salò.

da Sarnico, dove piglia a scorrere l'Oglio e dove entra in lui un rigagnolo perenne, è la frazione chiamata *Fus*, nome che porta anche il sito di Pisogne, ove sono le fucine, e la frazione di Livem ove pure furono ferriere, e che rammenta pure il forno del ferro e le fucine che ci furono sino al 1600, alimentati dal minerale che si cavava poco lungi, a Viadanica, minerale pel quale nel 1300 si aprì forno fusorio anche ad Adrara S. Rocco. Ora sono abbandonate affatto quelle ferriere, ed a Sarnico cessarono eziandio le fornaci di calce e di mattoni che vi erano tre secoli sono. Invece vi si sviluppò la cava ed il lavoro della pietra arenaria che si prese a coltivare nel 1400, mentre prima trascuravasi quale poco resistente. Dal nome *Fus* s' appellò il canale estratto quivi dall' Oglio per la navigazione e per l' irrigazione, canale che va a Palazzolo e Rovato, e che si nominò già nel 1168 in sentenza de' Rettori di Bergamo imponenti al conte Maifredo di Calepio la demolizione di molini sulla *Fusia*. Questo canale od era piccino, o caduto, quando nel 1347 la repubblica di Brescia concesse a Cristoforo Oldofredi d' Iseo che lo scavasse nella forma attuale.

Sarnico ad onta della sua postura favorevole al commercio, anticamente era piccolo sito ecclissato dai pagi, indi plebati di Predore e di Calepio. Il conte di Calepio veniva con sua corte a rendere giustizia

a Sarnico ogni giovedì prima del 1500. Sarnico ebbe vecchio castello diroccato dagli Svizzeri assoldati dell' Austria nel 1521, e solo nel 1566, per concesione della Repubblica veneta, ebbe mercato settimanale nel giovedì. Abitanti al 31 dicembre 1871 1,639. Alberghi *Faraone, Morelli al Papa e Posta.*

Presso Sarnico è la frazione *Castiù*, nome antico denotante luogo forte, dove infatti vedonsi reliquie di rocca antica. Ivi sulla facciata della chiesa di S. Rocco è dipinta a fresco una Madonna con bambino del 1510. Presso Sarnico sul lago verso Predore, era una fabbrica d'amido. A Sarnico sono ancora molte pesche censite d' anguille e di tinche. Alle cave di molara od arenaria bigia di Sarnico, emergente anche a Paratico e Capriolo; lavorano 450 persone, che dopo il 1872 guadagnano da 3 a 4 lire il giorno. Al Gandosso presso Sarnico verso mezzodì cavansi 300 macine da mais, breccia o conglomerato, che per Iseo e Brescia si spargono per l' Italia, e che si vendono da L. 60 a 70 ognuna. Il vago *Montecchio* presso Sarnico sull' Oglio fu castello Calepio, indi chiostro; nel 1800 diventò villeggiatura Alessandri, nel 1872 Crespi, il quale molto lo migliorò ne' rispetti estetici ed agrari. Ivi s' ammira una sala nella quale Cavalier e Maironi nel 1873 con fino spirito dipinsero la reggia d' Asmodeo.

Nel 1666 v'era pregiato sulla piazza di Mantova il *terliso* di Sarnico.

Nel 1466 ai Serviti di Montecchio si concesse S. Giovanni delle Formiche sulla cima del colle tra Sarnico e Trescore, sito ameno ridotto da Orgneri a villeggiatura nel 1872. Sulla piazza di Sarnico stava il più annoso gelso della Bergamasca, abbattuto nel 1874, ed il cui scheletro diede 110 quintali di legna, Alla riva del lago Caroli nel 1873 costrusse filanda a vapore per 200 bacinelle, con sala che è la maggiore e la meglio arieggiata delle due provincie limitrofe. Sul lago han villa graziosa Franceschini e Lotti.

Fra Sarnico e Paratico per alla ferrovia si sta per gettare ponte di ferro surrogante il tarlato e decrepito di legno.

Da Bergamo a Palazzolo.

Il cercatore di cose artistiche e storiche deve lasciare la ferrovia per Palazzolo, e con vettura visitare Malpaga, Cavernago e Gorlago in quella direzione.

A Malpaga è il castello ora del conte Roncalli, dove passò gli ultimi suoi anni il capitano Bartolomeo Colleoni, che vi morì nel 1475. Vi sono dipinti del secolo XV, ed i Martinengo, eredi del Colleoni, nel secolo dopo vi fecero a fresco rappresentare dal Romanino, dagli scolari di lui e dal Morone fasti del Colleoni (1). Del Romanino a Malpaga è la pala di S. Sebastiano nella parrocchiale.

Cavernago era pure castello del Colleoni, poscia fu dei Martinengo che lo ricostrussero con disegni del Sansovino, e vi fecero dipingere al Romanino. — Abitanti 744.

Gorlago nell'ampia parrocchiale mostra tre dipinti del Morone, tra i quali notevolissima l'*Adorazione dei Magi*. — Abitanti 1536.

(1) Questi dipinti vennero ripuliti uel 1873 dall' ab. Malvezzi.

A mezzavia da Bergamo a Palazzolo, sulla sinistra, vedesi TELGATE con avanzi d' antico castello. Ai Romani era stazione militare col nome di *Tolegata*, perchè vi passava via militare che da Lecco (*Leuceris*) pel ponte della Regina d'Almenno e Bergamo, metteva a Brescia, varcando l' Oglio poco sopra Palazzolo al Cividino; dove i villici chiamano ancora *bia romana* gli avanzi di quella via.

PALOSCO presso Palazzolo vuolsi visitare pel quadro *S. Lorenzo*, del Morone, nella parrocchiale, e per la grande fabbrica di stoviglie Picozzi. – Abitanti 1791:

PALAZZOLO è pure sito antico, e, caduto il ponte romano al Cividino, surrogò già dai tempi barbarici quel passo sull' Oglio. Passo militare importante, onde Palazzolo patì devastazioni e fece subiti guadagni. Arnese bresciano di guerra ai confini, ebbe castello e rocca, donde appaiono ancora notevoli vestigia. Palazzolo ha la torre ecclesiastica più bella e più elevata delle due provincie limitrofe. Torre iniziata nel 1812, compiuta nel 1831, e che, compreso il santo, misura 83 metri. Ne' secoli passati ebbe ricche pesche d' anguille, e lavori d' acciaio, ed ora giovandosi delle correnti dell' Oglio e de' canali derivatine, si rese il sito più industre della Bresciana. Vi si distinguono la fabbrica di bottoni Taccini, la

più squisita d' Italia; le fornaci di calce idraulica che ponno dare sino 150 tonellate di calce al giorno; il molino americano La Fosse capace della produzione giornaliera di cento quintali; la concia Nulli preparante dodici mila pelli annualmente; quattro filatoi di seta che ponno lavorare ottocento chilogrammi d' organzino ogni settimana; grandi filande a vapore ed altre minori. Ha grosso mercato di bestiami il mercoledì confermatogli da Venezia nel 1428.

Della Pieve di Palazzolo è cenno nel 1154; ad essa venne sostituita l' attuale parrocchiale benedetta nel 1774, nella quale si trasportò la pala del Civerchio, dipinta circa il 1460 (1). La chiesetta di S. Giovanni eretta nel 1459 serba a freschi del 1497, ritoccati nel 1782. Avea pala del Borgognone, ma ora di quella serba solo la cornice. Verso Telgate avea chiesetta di S. Michele nominata nel 1156, e quella di S. Pietro de Velico accennata nel 1198. Sono da Palazzolo il Galignani che fondò a Parigi nel 1814 il *Galignani Mensenger*, ed il vulcanista Gorini. — Ha abitanti 5085.

Nel giorno 31 agosto del 1876 venne solennemente inaugurata la ferrovia di nove chilometri fra Palazzolo e Paratico.

Alberghi al *Sole*, alle *Zoppe*.

(1) Il Civerchio fu maestro dello Zenala e del Buttinone da Treviglio.

Da Bergamo a Lovere per Val Cavallina.

Prima che fosse aperta la ferrovia verso Palazzolo da Bergamo, e che con quella corrispondesse la navigazione coi piroscafi da Sarnico (1856), da Bergamo a Lovere andavasi unicamente per la via nazionale risalente il suo corso del Cherio e rasentante i laghi d' Endine e di Gaiano nella Valle Cavallina per chilometri 43.

Quella via è ancora percorsa giornalmente da diligenze salenti e scendenti, e ne' tempi antichi fu via militare importante.

Il primo paese notevole che tocca questa via, partendo da Bergamo, è:

Trescorre a dodici chilometri, rinomato pei bagni solforosi, già noti nei tempi antichi, e restaurati nel 1470 per munificenza di Bartolomeo Colleoni, ed ingranditi nel 1580 dal Podestà veneto Capello, che li cedette alla città di Bergamo. Il concorso a questi bagni va crescendo ogni anno. Dalla ferrovia si sbocca alla stazione di Gorlago distante due chilometri, ed ora già vi si trovano i conforti della vita agiata. A Trescorre vuolsi vedere nella chiesetta di S. Barbara in Novale gli a freschi stupendi di Lorenzo Lotto

del 1524. Trescorre detto *Tres-cur* pare derivato da *Tres-curiae*, forse tre case feudali poste nel sito importante ove sbocca la valle, dove la repubblica di Bergamo teneva razza di cavalli, e dalla quale venivano i cavalli dal Tonale, onde si disse *Val Cavallina*. – Abitanti 2906.

Il laghetto d' Endine ha poca pesca di tinche e di sardelle, e si mantenne libero per decreto veneto 2 luglio 1643, e per vantaggio delle ville Endeno, Solto, Spinone. Nel 1837 se ne abassò il livello escavandone l' emissario. Il Tadini nel 1799 richiamò l' attenzione sopra vecchio progetto di rendere il lago d' Endine serbatoio artificiale per l' irrigazione.

Oltre questo trovasi il laghettino Gaià dai Martinoni di Solto, e sopra piccola prominenza ad occidente di esso, a pochi passi della via, si vede rovesciato un *dolmen*, monumento celtico, o d' altro popolo molto antico: monumento illustrato nel giornale il *Crepuscolo* dal 15 settembre al 1° dicembre 1850 da Luigi Tatti e da Gabriele Rosa. Intorno questo laghettino è terreno alluvionale in cui prosperano mirabilmente il maiz ed i vimini. – Abitanti 3147.

Lovere. — I seni più sicuri ed ampii del lago d' Iseo sono quelli di Lovere e di Pisogne che si prospettano, seni che dovettero essere palustri ai tempi

romani, perchè verso le rive non lasciarono traccie di antica coltura (1). E Lovere non è il *Leuceris* degli itinerari romani (Lecco), ma era piccolo sito peschereccio, e di ferriere e folli di panni, tra i paghi romani e le pievi cristiane di Solto e di Rogno, e col porto a Castro. Nondimeno anche nelle alture di Lovere si trovarono sepolcri romani, e due lapidi a Minerva, forse perchè già sin d' allora vi si piantarono ulivi. Alla stalla Milema verso Volpino si trovarono lucerne romane inscritte.

Lovere chiamasi *Loer*, e più anticamente era *Luar*, che in longobardo vorrebbe dire *bassura*. Fu nei primi secoli cristiani una via lungo il torrente *Re* alle valli *Sorde* nella valletta *Aren*; chiusa e difesa da torri e da mura, di cui rimangono: la torre rotonda, ora sopra il paese a mezzodì, ruderi di mura del castello, ad occidente la porta Seriana, ed a san Giorgio la parrocchiale primitiva. Lungo la corrente del *Re* i Loveresi aveano fucine e folli di panni, e sul lago, capanne di pescatori coperte di paglia onde chiamavansi *pagliaroli*, epiteto che si volse in quello di *polentini*, forse perchè il primo grano turco, o mais, coltivato sul lago fu quello che Pietro Gaion-

(1) *Lower* in anglosassone, e quindi in longobardo, vale basso. Altro Lovere è presso Tirano in Valtellina, ed un piccolo Lovere è nella Pieve di Tremosine, altro è nelle Giudicarie. Un torrente Lovere è nella valle Bregalia.

celli, reduce dall' America, pose nel 1638 in un orto suo tra Lovere e Volpino. I Loveresi sino dal 1107 contesero per ottenere un posto nel porto d' Iseo. Nel 1222 un Bellotto Federici degli Anzelerii, detti poi Celeri, donò a Lovere le sue parti nel castello, che era con tre torri alle attuali prigioni. Lovere avea anche verso il lago le torri degli Alghisi, ed una gran torre detta la *Zucca,* sulla quale si elevò poi l' attuale parrocchia. Nel 1243 Pantaleone Burgense concesse a Lovere il mercato del sabato. Nel 1263 vi morì Cavalcano Sala, vescovo di Brescia, fuggito all' ira di Ezzelino. Pandolfo Malatesta nel 1404, nel 1407 e nel 1415 devastò Lovere, il quale pe' suoi spiriti ghibellini venne anche maltrattato da Venezia, che ne staccò dalla giurisdizione Castro, Riva, Solto (1440), Tavernola, Vigolo, Parzanica (1443), Sovere (1449), e ne abbattè la gran torre sul lago. Nondimeno tanto era l' importanza di Lovere, che gli lasciò la reggenza d' un Podestà mandato da Bergamo, e gli statuti di governo autonomo. Lo favorirono d' esenzioni Filippo Maria Visconti con diploma 12 aprile 1413, Nicolò Piccinino il 12 maggio 1441, Francesco Sforza con scritto 12 ottobre 1448, tutti ghibellini.

Il Musio circa il 1500 disse che a Lovere mancava solo il nome di città. *Clusoni et Lueri vix decus urbis abest,* ed il Bellaffino nel 1530 asserì che Lo-

vere era celebre pel lanificio (*confectura pannorum celeber*), lanificio scesovi da Clusone e pel quale i Loveresi frequentavano le fiere di Bolzano e d' altre città germaniche. Per Lovere passarono dalla Germania per Val Cavallina Lodovico il Bavaro nel 1327 e 1330, e Massimiliano imperatore ritirandosi nel 1516, onde ai Loveresi che lo sussidiavano, concesse privilegi pei loro commerci nella Germania (1). L' importanza economica di Lovere si dimostra dalle taglie che Venezia gli impose. Nel 1527 diede a Bergamo tassa di settemila ducati, a Lovere di tremila, e due anni dopo chiese a Bergamo sussidio di 3500 ducati, a Lovere di 1500. Lovere allora colle vicinie avea quattromila abitanti, e ne perdette 500 per la peste del 1630.

L' opulenza di Lovere si manifesta dalla grandiosa sua chiesa di S. Maria in Valvendra, nel luogo detto anticamente la *Marzia*, fondata nel 1473, consacrata il 2 agosto 1483 e restaurata nel 1647 e nel 1751. Vi dipinsero il Ferramola, maestro del Moretto, nel principio del secolo XVI, ed Andrea da Manerbio dal 1535 al 1549 vi fece i begli a fresco che vi si ammirano ancora. In questa chiesa sono da considerare l' *Assunzione*, pala di Francesco Morone e lo *Sposalizio* nel quarto altare a sinistra, tela

(1) Il valente prof. Dionigi Marinoni possede alcuni de' privilegi originali di Lovere.

giambellinesca, e S. Diego del Cavagna nel sesto altare a sinistra. Le ante dell'organo furon dipinte dal Ferramola e da Moretto giovane nel 1512.

La parrocchiale di Lovere venne rifatta nel 1655 e nel 1883, ed ha una *Cena*, opera magnifica del Cavagna. Del Romanino a Lovere rimane qualche reliquia di a freschi alla porta di S. Giorgio. Dagli artisti voglionsi vedere in Lovere la *Pace* dipinta a fresco in piazza alla fine del secolo XV, l'*Annunciata* sulla vecchia porta del chiostro di S. Maurizio ricostrutto nel 1879, ed il *S. Martino*, posteriore di un secolo, a fresco sulla facciata di S. Chiara.

Sono loveresi i rinomati intagliatori Capo di ferro del secolo XVI (1). Lo stemma di Lovere era manipolo di spiche col motto *Unitas*, stemma che era antico a Rogno.

La bontà del sito vi trasse a dimorare in casa Bosio al *Ratt* dal 1747 al 1757 Elisabetta Mary Wortle y Montague, la famosa scrittrice inglese che difese Shakespeare contro Woltaire, e nell' estate del 1868 la gentile Ida Düringsfeld che descrisse il lago d'Iseo nell'*Ausland* 18 gennaio 1869 (2).

(1) Gian Francesco Capodiferro cominciò nel 1522 ad eseguire gli intagli e le tarsie mirabili del coro e del presbiterio di S. Maria Maggiore in Bergamo.

(2) La Montague nel 1747 disse il sito di Lovere *the most beantifully romantic i ever saw in my life*, il romantico più bello che io abbia mai veduto.

Nel già chiostro di S. Maria soppresso dal 1764, sta il convitto col ginnasio e colle scuole tecniche, convitto iniziato per fondazione Brigenti del 1626, e che ora è il più frequentato delle provincie di Bergamo e di Brescia, avendo già nel 1873 raccolto 350 convittori.

Il conte Tadini da Crema nel principio di questo secolo predilesse Lovere, e vi costruì il magnifico palazzo prospettante il lago, dove raccolse pinacoteca e museo di prodotti naturali, e biblioteca di cinque mila volumi, cose tutte che donò al Municipio di Lovere con testamento 22 maggio 1828, e colla dotazione di novemila lire italiane annue, onde servissero ad una scuola di musica e di disegno che istituì in quel palazzo. Ivi al piano terreno è uno stupendo bassorilievo di Canova dell'unico figlio di Tadini. Sonvi anche i primi lavori in marmo di Gian Maria Benzoni da Songavazzo in Val Seriana, garzoncello falegname, nel quale il Tadini indovinò l'artista grande, onde mandollo allo studio di Roma, dove il Benzoni morì il 26 aprile 1873. Vi è una bene ordinata collezione geologica lombarda, donata dal benemerito Giulio Carioni.

Nella pinacoteca sono da ammirare: un *Battesimo* del Civerchio, una Madonna col Bambino, tavola di Giacomo Bellini, una Madonna con santi, di Paris Bordone, un *Presepio* del Buttinone, una Madonna col

Bambino del Parmigianino, un Giorgione e un Giambellino.

Lovere nel 1865 avea 2785 abitanti, e si trovarono 2838 il 31 dicembre 1871, e 2937 dieci anni dopo. Ha il maggior mercato settimanale di bestiami della provincia di Bergamo, e da dieci anni v'attirò la massima parte del mercato di legnami ch' era a Pisogne. Da Lovere partì l' iniziativa della navigazione a vapore sul lago, per la quale ora ha i piroscafi *Lovere, Commercio, Tonale,* navigazione che ora sta per raddoppiare. Dal 1871 Milesi vi aprì squisita filanda a vapore di 44 bacinelle, salite a 64 nel 1883.

Alberghi di Lovere: *S. Antonio, Leon d'oro, Italia.*

Da Palazzolo a Sarnico.

Uno de' tratti più pittoreschi d'Italia, è, senza dubbio, quello de' dieci chilometri da Palazzolo a Sarnico, rimontando l'Oglio a piedi od in vettura dall'uno all'altro lato, sui graduali terrazzi delle morene chiudenti i ghiacciai del bacino iseano. Dove si trovano, a mezza via, Calepio sul ciglio bergamasco, e rimpetto Capriolo, indi una corona di castella antiche diroccate, fra le quali spiccano sulla riva bresciana presso Sarnico, il castello di Paratico, sulla bergamasca Montecchio, ora amenissima villeggiatura Crespi, stupendo punto di vista. Nel 1265 su questo tratto la repubblica di Bergamo fronteggiava la bresciana colle castella di Tagliano, Caleppio, Rampino, Montecchio Trebecco, Merlo, Sarnico, alle quali Brescia contraponeva quelle di Palazzolo, di Mura, di Capriolo, di Mussiga, di Vanzago, di Paratico, alternate da torri, ora cadaveri consunti.

Calepio ebbe ora ponte, ora porte sull'Oglio, e vi passò l'esercito di Carlo d'Angiò nel 1265 pel conquisto del regno di Napoli. Il castello che ora vi rimane, venne ricostruito nel 1430 dal conte Trussardo Calepio su rovine di costruzioni romane, delle quali sono avanzi in androni nel sito inferiore dette

le Trombe. uno de' quali il sig. Zoia nel 1874 convertì in eccellente cantina. Fronteggiava Calepio l'aprico Capriolo. Sotto Calepio nel 1873 Hoffmann e Weber costrussero filanda a vapore. – Abitanti 503.

Capriolo ha reliquie di muro romano sotto il chiostro nel monte, e quando nel 1265 passò l'esercito angioino, venne espugnato e diroccato. Nella chiesetta di S. Gervasio sul monte serba una tela preziosa di Tiziano. e nella parrocchiale mostra una *Risurrezione* del Romanino. Sull' Oglio presso Capriolo è un grandioso molino americano ceduto alla Banca Popolare di Busto Arsizio nell' ottobre del 1876 per 212,000 lire, colla forza di quasi mille cavalli. – Abitanti 2180.

Paratico è storico, perchè vecchia tradizione, ricorda avere nel suo castello ghibellino accolto Dante nel 1311 quando era calato in Italia Arrigo VII. Nella lunetta esterna della chiesuola de' morti a Paratico era un Cristo dipinto a fresco nel 1444, e levato nel 1876 pel Museo di Brescia. Da Paratico spiccasi la ferrovia per Palazzolo concessa per Decreto 28 agosto 1873, ed aperta il 31 agosto 1876. Sul lago ha la villeggiatura Della Santa Lotti. – Abitanti 1110.

Da Sarnico a Lovere.

La riviera bergamasca od occidentale cala precipite nel lago ovunque, tranne ne' brevi spazi da Sarnico a Predore, e nelle lingue di terra depositate dagli sbocchi delle vallicelle a Tavernola, a Riva di Solto, a Castro. Queste oasi di buon terreno alluvionale, coltivate accuratamente ad ulivi, gelsi e viti, sono ridenti. La pendice lenta tra Sarnico e Predore, sparsa da marna ed esposta al levante ed al mezzodì, è lieta di frutte precoci e saporite, e del vino migliore della provincia di Bergamo. I gruppi di ulivi (*borai*) che oltre Predore s' appiattano sotto le rupi inaccessibili riverberanti, ed annidanti nibbii, falchi e passeri solitarii, sono i più pittoreschi del lago.

Vasta selva stendevasi anticamente dai monti di Predore sino a Trescore, e lasciò i nomi al *Foresto*, alla *Selva* di Zandobbio. In quella cacciavansi cignali, caprioli e fagiani sino al 1600. Per tali caccie la più illustre famiglia romana di Brescia, quella de' Nonii Arii, avea villeggiatura a Predore, dove eresse simulacro a Diana, con iscrizione ora serbata nel museo di Bergamo. Quelle selve vennero consunte specialmente pel forno di ferro ad Adrara, e per le fucine che furono a Predore ed a Sarnico. Così il forno e

le fucine di Marone divorarono le selve di Zone al monte *Gölem*.

Predore deve aver tratto il nome dalla villeggiatura romana, che chiamossi anche *Praetorium*. La di lui coltura romana si dimostra dalle molte reliquie di costruzioni, di sepolcri, di pavimenti a mosaico, dalle monete romane che vi si rinvengono presso la parrocchia, e su per le pendici. Predore dovea anche essere capo pago, se ivi nei primi tempi del cristianesimo sul lago si stabilì una chiesa battesimale o plebana, dalla quale dipendevano anche le popolazioni di Vigolo, Parzanica, Tavernola. Vi prevalse la famiglia de' conti Foresti, guelfi, che nel 1393 ferirono ghibellini di Lovere e di Sarnico depredanti le ulive loro, e che assediati in agosto del 1404 nel castello con 540 persone dai ghibellini di Lovere e della Val Camonica, s' arresero e ne venne diroccato l' asilo. Del quale rimane a monumento la grande torre dimezzata dall' alto al basso. Il popolo poetico convertì i partiti in fratelli, e racconta come quella torre venne così sventrata per la divisione di due fratelli nemici. – Abitanti 1002.

A breve tratto da Predore verso Tavernola è la valletta detta del *Frer*, e rammenta la fucina d'acciaio che v'era sino dal 1294. Fra Predore e Sarnico, nei secoli passati cavavansi un marmo bianco simile a quello di Zandobbio, e tufi, e gesso.

Gli ulivi sulle pendici verso il lago erano più estesi ed elevati. Sino ad Adrara sopra Sarnico, un colle chiamavasi *Oliveto,* ma vi perirono specialmente pei freddi del 1709 e del 1784. Ed è notevole che la pendice da Predore verso Tavernola dà ottimo olio e mediocre vino, mentre quella da Predore verso Sarnico produce ottimo vino e olio mediocre. Villeggiano a Predore Noli ed Hamilton. Nel 1885 vi si piantò vivaio di frutti e fiori.

Tavernola. — Fino al 1848 da Predore non potevasi andare a Tavernola che pel lago, ed in quell' anno s' aprì la via che ora vi mena a traverso le roccie, via cominciata nel 1832, e condotta quasi esclusivamente con sforzi di Tavernola. Il cui nome ne dinota l' origine; stazione o porto al lago di Vigolo, antico paese pastorale sul monte, donde la ricca e numerosa famiglia Fenaroli, denominata dal fieno somministrato alle repubbliche di Brescia e di Bergamo. Le notizie di quella famiglia rimontano sino al 1047, e nel 1340 sono nominati i Fenaroli da *Tabernula,* de' quali un Galasio fece restaurare il chiostro di S. Paolo nell' isoletta che sta rimpetto a Tavernola, e vi fu sepolto nel 1525. Il Doge Foscari nel 1428 chiama i Fenaroli *de Comunitate Tabernulae, Camianica et Vigolo devotissimi.* Nei secoli passati v' erano parecchie fabbriche di panno, e tuttavia un

sito pittoresco assai con vago bacino d'acqua nativa, vi si chiama il *Follo*. Le torri di Tavernola erano de' Fenaroli, ai quali si deve l'incremento della terra, che prima del 1400 era sparta nei gruppi più alti di *Cavianega* e di *Vianega* di S. Pietro, antica parrocchiale, della quale sino al 1578 dipendevano anche Vigolo e Parzanica. In essa si veggono dipinti a fresco del 1495 e del 1505, e reliquie di dipinti della scuola di Romanino. A Cabianega è chiesetta abbandonata d'architettura lombarda del secolo XIII. Bergamo nel 1331 unì in Comune solo Tavernola, Blenica, Cabianega. A Tavernola sul porto s' ammirano giganteschi pergolati di malvasie, delle quali nel 1860 vi perì un ceppo, che da solo dava più di due ettolitri di vino. Tavernola ha le due filande a vapore, Sina e Capuani. — Abitanti 778.

Vigolo e Parzanica campanò più di pastorizia e di boschi che d'agricoltura. Parzanica più elevato del monte Isola, per la buona esposizione al mezzodì coltiva anche la vite. Ha rovine di muri antichi all' alta chiesetta della Trinità, detti i *pagà* e ricordanti riti gentili. Vigolo ha inscrizione in caratteri tra il 1200 ed il 1300 sulla chiesetta di S. Michele, ed ambi i paesi serbano qualche reliquie di rocchette del medio evo. Vigolo è notevole per alcuni alberi colossali da frutto. Nel 1867 sotto Vigolo s' abbattè un noce

che diede sino 28 ettolitri di frutti, e sopra sono meli capaci ognuno di portarne sino a quindici quintali. A Vigolò si sale da Tavernola, a Parzanica da Portirone accessibile solo dal lago. Un sentiero comodo congiunge Vigolo a Parzanica, e da quello godonsi magnifiche viste del lago. — Abitanti: Vigolo 750, Parzanica 558.

Riva. — Uno dei porti antichi del lago fu Riva, che ebbe nome dall' approdo, come la Riva del Garda e quella di Chiavenna. La Riva del Sebino era il porto di Solto, antica pieve che sta ad un' ora di cammino sul vertice del colle dividente il lago d' Iseo da quelli di Gaiano e d' Endine. Solto era centro romano, indi ecclesiastico di Esmate, Zorzino, Riva, Fonteno, Rova, Pienico, Castro, Sellere. Ebbe tre castelli e potenti feudatari. Vi prevalevano i Foresti, i Panigoni, li Oldrati, i Codoferri, dei quali uno da Esmate nel 1300 aprì forno fusorio di ferro ad Adrara.

La pendice di Riva sino ad Esmate è la più ricca e florida d' ulivi di tutta la riviera del lago d' Iseo. Riva piglia a comparire comune da sè solo negli Statuti di Bergamo del 1301. Nel secolo XV avea cinque torri salde sulle spiaggie, delle quali una sola rimase quasi intera. Gli stemmi rimastivi del *panico* rammentano la potenza della famiglia Panigoni. Ora vi sono principali possidenti i Martinoni, che dal 1869

vi costruirono filanda a vapore di 100 bacinelle. Vi è pure a vapore un pressoio d'olio d'uliva, e nel 1877 vi si prese a cavare un calcare che nelle fornaci di Palazzolo si converte in cemento idraulico ed in Portland. Nel 1440 Venezia concesse a Riva libertà di navigazione. Via carrozzabile mena da Riva a Solto ed in Val Cavallina. – Abitanti di Riva 595.

CASTRO. – Fra Riva e Castro svolgesi un seno mirabile detto il *bogn* (*bugnas* in sanscritto vale curva), dove le stratificazioni da inclinate si raddrizzano perpendicolari. Castro al nome antico latino vuol dire luogo forte, ed era allo sbocco della Val Camonica e Seriana nel lago. Castro fu prima di Lovere, e la parrocchia di Lovere era dipendente da quella di Castro rimontante fino al secolo ottavo. Negli Statuti di Bergamo del 1331 si nomina il mercato di Castro e non quello di Lovere. Il Castro antico era alto, nel sito ove veggonsi le vestigia di castello; l'attuale era il porto, il mercato. Il piano su cui siede il Castro moderno venne preparato dai depositi del fiume Tinasso, già detto *Inzine*, scendente col nome di *Borleza* dal piede orientale di Clusone, per gettarsi sotto Sovere in voragine profonda 70 metri, che arditamente si coperse colla via nazionale nel 1835. La Borlezza anticamente si gettava nei laghi di Gaiano e d'Endine, poscia a Sovere si aperse varco nel Ti-

nasso, con immensa rovina, ricordata nel secolo XVI da Achille Muzio

Vicus oliviferi Castri, memorabilis olim
Corruit immensae turbine raptus aquae.

Venezia nel 1440 fece alzare grande torre a Castro, e nel 1766 vi favorì la fonderia dei cannoni, che fece decadere quella aperta a Clenesso da Carlo Camozzi nel 1712. Nel principio di questo secolo ebbe fabbrica di falci. La potenza idraulica del Tinasso e l'oppurtunità del porto, chiamarono a Castro Andrea Gregorini da Vezza, che dal 1870 al 1873 posevi il primo stabilimento siderurgico dell'Alta Italia. Con altro forno riscaldato il 27 marzo 1872, producente sino ad 80 quintali di ghisa giornalmente, con ventilatore meccanico, con forno Siemens generatore di gas, con *pudler* per ferri ed acciai, con laminatori e con magli, usanti complessivamente la forza idraulica di circa trecento cavalli. Il Gregorini dall'ottobre 1876 vi applicò anche il forno oscillante Pernot producente sino a 200 quintali al giorno di ottimo acciaio. La ghisa grigia di Castro vince l'acciaio Krupp ed il bronzo Ukatius nella resistenza, e con essa si fusero i cannoni del Duillio. Nel luglio 1885 vi si fuse l'incudine del maglio d'un pezzo solo di 107 tonellate. Castro ha anche per Rossetti dal 1870 forno a fuoco continuo, macine e ventilatore

pel gesso. Dalla vecchia parrocchia di Castro godesi amplissima vista del lago. – Abitanti 461.

Sovere – Ad un' ora di cammino da Castro, rimontando il fiume, trovasi Sovere (*Soer*) notevole per l' industria del ferro, della seta, delle stoviglie. Fu vico romano, nel 906 dicevasi Villa, e vi si nomina un forno fusorio nel 1291. Ebbe torre antica, e sino dal 959 la chiesa di S. Martino. Nel 1860 i Silvestri vi presero a costruire grande filanda a vapore di cento bacinelle, vi ha un buon filatoio Martinoni per tremila chilogrammi annui d' organzino, e vi rimangono parecchie fucine. Il quarzo ed il caolino de' luoghi vicini, vi mantennero da tempi antichi fabbrica di stoviglie che da alcuni anni è condotta con intelligente amore da Picozzi milanese insieme a quella di Palosco, e che ora con essa sarà appendice della grande Società Richard e C., diretta dallo stesso Picozzi in Milano. – Abitanti 2091

Da Iseo a Pisogne lungo la Riviera.

Ad un chilometro da Iseo levasi sulla via provinciale una grande caverna, la quale, dal rivo che vomita negli acquazzoni, mostra d'avere tramiti lontani alcuni chilometri. Essa si chiama *Quai* (1), e diede il nome di *Covelo* alla frazione che la fiancheggia, due nomi significanti antro. Si trovò ossifera, ed ha reliquie di costruzioni antiche o per sacrarii, o per molini.

Prima dell'epoca moderna su queste pendici la pastorizia prevaleva all'agricoltura, e gli abitanti preferivano lo stare ne' siti elevati, più salubri e sicuri. I paesi attuali alle rive: Sulzano, Sale, Marone, erano frazioni di centri più alti: *Martignac, Marasi, Pregas, Vest,* dei quali erano anche i porti. Poi, prevalendo l'agricoltura, l'industria ed il commercio, i porti assorbirono la popolazione principale, onde Tavernola porto di Vigolo prevalse sul capo suo, come Riva preponderò sopra Solto sulla sponda bergamasca del lago.

Covelo, Pilzone, Sulzano, Sale Marasino, Marone, che s'incontrano nello spazio di dodici chilometri salendo per la Riviera, hanno ognuno una fonte pe-

(1) Del greco o *kuar* caverna, diventato *qual* conca in Italia.

renne, sulla quale nel medio evo si posero molini e folli per tessuti di lana. Però s' argomenta che il rivo fu occasione alla costruzione delle case, alla nascita di que' paesi, e sono ancora a Covelo molini e filatoio di seta; a Pilzone filatoio a Sale folli, a Marone molini, folli e filatoio.

A Pilzone è ridente penisola, dalla forma detta monticolo (*Mantecol*), che sotto gli ulivi e le viti ha nocciolo parte per calce idraulica, parte per calce grassa. Per la idraulica si cava la roccia dal 1860 e si cuoce a Palazzolo sull' Oglio, dove dal maggio 1873 si spediscono settimanalmente 1500 tonellate di materiale idraulico, e 180 di quello per calce grassa. — Abitanti 399.

Sulzano, sulla costa Grisa avea notevole fortilizio del quale mostra i ruderi. Sulla cresta del suo monte boscoso d' autunno vede liete brigate d' uccellatori e di visitatori del santuario di S. Maria; bel punto di vista all' intreccio, de' confini di Sulzano, Polaveno e Gardone, dove villeggiavano i benedettini di Rodengo, che la fecero dipingere nel principio del secolo XVI. — Abitanti 744.

Isola del lago d'Iseo.

A questo lago aggiunge varietà e amenità un'isola grande fiancheggiata da due isolini. L'isola sorge montuosa senza piano al piede, erta a levante, lenta altrove. e però chiamasi *Monte d'isola;* gira intorno sette chilometri, ed ha da mezzodì l'isolino S. Paolo, a settentrione il minore detto *Loreto.* Sul vertice dell'isola, dove giungesi con un'ora di cammino, sorge la chiesa della Madonna della Purificazione (*seriöla*), antico sacrario gentile, poi unica parrocchia dell'isola, ridotta alla forma attuale nel secolo XVI, con dipinti a fresco nell'interno, coperti con imbiancatura nel principio del secolo nostro. Di que' dipinti unica reliquia è un *Ecce homo* scoperto da fulmine nel 1815. Quella chiesetta venne riparata nuovamente nel 1853. L'isola è tutta colta a vigne ed ulivi e castagneti nei dolci pendii, coperta di boschi cedui ove è più erta. Nel secolo XIV avea ancora selve di larici ed abeti, ora scomparsi affatto. La popolazione dell'isola anticamente era tutta di pescatori e fabbricatori di reti. Tuttavia reticiai di quell'isola sono sparti in tutta Lombardia ed anche fuori. Ora vi stanno due Comuni: Siviano e Peschiera con 1200 persone complessivamente (1). A Peschiera aveano

(1) Nel 1280 il Comune di Peschiera, e Carzano che era il Comune dell'isola, contribuiscono in Brescia per la costruzione del ponte delle Grotte sul Mella.

antica magione li Oldofredi feudatari d' Iseo, pei quali l' isola ebbe privilegi da F. Sforza nel 1448 e nel 1453. Il castello che prospetta Tavernola, ha torre più antica rotonda nel mezzo, e dai Martinengo venne fabbricato nella forma quadra orizzontata attuale tre secoli sono. Una torre forte era anche a Siviano. Ad Olzà presso grande masso trovante d' arenaria rossa, era fama che si tenessero i sabbati delle streghe, ciò che rammenta riti gentili (1) Presso quel passo a 200 metri verso mezzodì, al crocicchio tra Olzà e Masse, avvi altro mazzo erratico maggiore pure d'arenaria rossa, e coi spigoli non rosi dal rotolare. Dalla chiesa sul vertice godesi la vista più complessa e varia del lago. Le sta al piede il gruppo di case dette *Cüre* (Curia), la stazione più antica dell' isola, ove s' ammirano presso l' abbeveratoio due immani viti sorgenti insieme: l' una *rossera*, il cui gambo misura 93 centimetri di circonferenza, l'altra *schiava* di 55 cent.; viti che insieme nel 1874 diedero due ettolitri di vino, e sono le massime nel bacino del lago.

Sull' isolino di S. Paolo già nel sec. XIV i Francescani aveano posto piccolo chiostro, al quale migliorarono la chiesa i Fenaroli di Tavernola nel secolo XVI. Sull' isolino di *Loreto* che forse ebbe nome dai lauri, anticamente erano due torri quadrate, e nel secolo XIV vi sorse piccolo convento delle Cla-

(1) Olzati erano antichi Germani presso il Reno.

risse. Due secoli sono i frati educavano begli agrumi nell' isola di S. Paolo, ove è dolcissimo il clima. Nel 1609 il Monte Isola contava 1040 abitanti sparti ne' gruppi di Peschiera, Sivià, Carzà, Sensöle, Minzi, Senchignà, Olzà, Mas, Cure, Sensà, Noab. E sino al 1797 ebbe quattro Comuni. Peschiera, Sivià, Carzà, Mont' Isola. Nella parrocchiale di Peschiera sopra la porta principale son da vedere gli Apostoli pescanti, dipinti a fresco da Teosa nel principio di questo secolo.

Il Coronelli nell' *Isolario* (Venezia 1696 pag. 170) dice che in quest' isola erano caccie di lepri, che allora la rocca sopra Sensile apparteneva a Pier Antonio Martinengo, che aveva ponte levatoio e fossa, ma che era già *disabitata e totalmente distrutta*, come descrive anche l' isoletta di Loreto, allora posseduta dagli eredi del conte Alessandro Martinengo, mentre a S. Pietro stavano 8 frati Osservanti, 4 laici e 2 terziari. Il popolo sovrano di Brescia il 27 aprile 1797 dichiarò proprietà nazionale l' isoletta S. Paolo, e l' affittò a Giambattista Berardelli. Ora é albergo. — Abitanti di Siviano 895, di Peschiera 246.

Sale Marasino. — In sito ridente è molto industrioso, onde con Marasino sino dal 1768 avea 1639 abitanti, saliti a 1859 nel 1865, trovati 1963 il 31 dicem. 1881. La di lui chiesa sorgente maestosamente sul lago è delle *Pievi* primitive, come quelle d' Iseo e di Pisogne

su questa riviera, e di Predore e di Solto su quella bergamasca. Le chiese plebane qui, circa il secolo VI, si disposero agli antichi capi pagi, ovvero mercati e tribunali secondari romani. A Sale Marasino finiva la giurisdizione della repubblica di Valcamonica. Qui ai tempi romani si eresse monumento votivo a *Cauto Pati*, nume persiano mitriaco o del sole. La lapide relativa nel 1826 venne portata al Museo di Brescia. Prima del 1300 Sale era frazione di Marasi (1). Fu insieme pastorale, agricolo e industriale. Attrasse la fabbricazione dei panni e delle coperte di lana prima prevalente a Zone per la maggiore pastorizia, ed a Marone per l'argilla follonica (*welcher-erde*) che vi si trovò. Nel 1784 si lamentò officialmente la decadenza del lanificio a Sale, Marone e Zone, e nel 1804 a Marone erano 11 telai per coperte di lana, a Sale 36, e, tra l'un paese e l'altro, 14 folli, e vi si fabbricavano 30.000 coperte all'anno. Ora vi si producono sino a 70,000 coperte all'anno, col sussidio anche di macchine inglesi, e dello zolfo per l'imbiancatura. Vi si usano lane nostrali e turche ed ungheresi. Il doge Francesco Foscari con privilegio 6 giugno 1428, dichiarò Sale benemerito della Repubblica veneta.

A due chilometri da Sale ed uno da Marone, lungo l'amenissima via cordeggiante il lago, s'in-

(1) Saly ai Longobardi valse sbocco, onde Sale di Marasino, di Berso, di Guzzago e Salò.

contra il sito detto *Ela* per Vela o villa, ed era villeggiatura romana, della quale sono manifesti ancora avanzi di muri e d' acquedotti. Là presso si trovò frammento di statua d' Ercole, che fu mandato al Museo di Brescia. Nel 1865 vi si trovarono pavimenti a mosaico. La vaga parrocchiale S. Zeno a Sale fu rinnovata nel 1737. Nel 1875 Torelli a Sale aprì filanda a vapore di 22 bacinelle.

MARONE. – Diede nome a famiglia di valenti pittori ed intagliatori dei secoli XVI e XVII, e Pietro da Marone dipinse a fresco in Iseo, a Riva, a Sovere, a Lovere. Di lui un bel quadro nella parrocchiale di Lovere. Quattro secoli sono, il centro di questo Comune era *Pregas*, che ha la chiesa di S. Pietro eminente sopra colle, magnifico punto di vista. La frazione di Marone crebbe non solo pel porto, ma anche pel forno di ferro che avea nella via detta ancora del *Forno*. Forno che cessò circa il 1630, e che alimentavasi del minerale cavato a' piedi del monte Guglielmo. Nella parrocchiale al 2.° altare a sinistra è un Redentore, tela di Pietro da Marone, che sofferse per umidità. A Marone Vismara-Gavazzi nel 1872 presero a dirigere squisito filatoio di seta, nel quale del 1874 lavoravano 196 persone, massimamente fanciulle, e che dà annualmente seimila chilogrammi d' organzino. – Abitanti 1207.

In Marone ebbero nome valenti pittori ed intagliatori de' secoli XV e XVI. Nel 1876 le signore Girelli vi apersero orfanotrofio femminile per 120 fanciulle educande ai mestieri.

Vello. — Ad un chilomrtro da Marone levansi dal lago le roccie dolomitiche sparse di bitume che riescono eccellenti alla calce grassa, segnatamente per l'agricoltura, perchè contiene molta magnesia. Ivi ab-immemorabile erano fornaci di calce (*calchere*) intermittenti, alle quali nel 1873 si sostituirono due fornaci a fuoco continuo: l'una col sistema Chinalia, l'altra con quello Hoffmann, fornaci che insieme possono dare giornalmente 24 tonellate di calce, delle quali 9 la Hoffmann, ed ambi hanno fumaiuolo soffiante alto 40 metri. Ora queste sono disertate. Vello giovandosi di terrassine apriche grate all'olivo, coltiva nel verno ortaggi primaticci. La chiesetta dei morti, già parrocchiale di Vello, era tutta dipinta a fresco del 1489. Imbiancata nel 1800 serbò solo alcuni dipinti esterni che allo stile sembrano di Giovanni da Marone. — Abitanti 282.

Zone. — Pria dell' apertura dell' attuale via provinciale riverana, che da Marone in avanti si tagliò dal 1828 al 1850, le comunicazioni per terra da Pisogne alla riviera d' Iseo seguivano unicamente per

una mala via mulattiera passante per Zone. Antico sito pastorale, che arricchivano le selve ed i pastori del monte Guglielmo e l'industria della lana, per la quale nel 1600 avea duemila pecore. Solo sotto i Franchi il cristianesimo salì a Zone, che teneva sacrario sulla cima d'un colle, dove sono reliquie di costruzioni antiche, dette i *Pagà*. S. Carlo nel 1580 ordinò che la di lui parrocchiale di S. Giorgio fosse trasportata al sito dell'attuale. Sotto l'antica parrocchia nel 1722 s'aprirono in terreno alluvionale quelle grandi frane che vi formarono mirabili piramidi. Sulla parte meridionale esterna di S Giorgio nel 1484 si dipinse l'impresa di S. Giorgio, secondo la leggenda di Perseo, ed una Madonna; altra Madonna a fresco vi si fece nel 1524, e questi dipinti vi rimangono ancora discretamente conservati.

Da Zone sino verso la cima del monte Guglielmo anticamente nereggiava una selva di noci e castagni presso il paese, di alberi resinosi più in alto. Le vette di quel monte salgono a 1949 metri, e la occidentale si chiama *Castel Bertì*, l'orientale *Gölem* o *Giölem*, nome rispondente al *Göllheim* della Baviera, onde male si scrive Guglielmo, come male è scritto Zone quel comune che il volgo dice *Sù*. Dal 1870 si migliorarono i pascoli del Gölem, e nel 1873 il Comune ci teneva ad estivare 397 vacche. Dalla cima di questo monte si gode la più vasta, varia e

grata veduta delle prealpi lombarde. – Abitanti 717.

Il passo da Zone a Pisogne è sparso di curiosi ammassi di trovanti granitici della Val Camonica. Sotto l'antica parrocchia sono mirabili piramidi aperte in ammassi morenici (1).

Pisogne. – Dei quattro capi attuali del lago: Sarnico, Iseo, Lovere, Pisogne, Iseo è il più antico, poi presero importanza il porto e il mercato di Pisogne; indi sorsero quelli di Lovere e Sarnico. A Pisogne il cristianesimo pose una chiesa battesimale ovvero Pieve, onde s' argomenta che fosse già un capo di pago, ovvero distretto romano, ma di poca rilevanza, giacchè non vi si trovano monumenti romani, e la di lui chiesa primitiva di S. Maria si disse *in silvis*, segno indubbio che vaste selve fossero ai tempi dei Longobardi o dei Franchi nel sito ove sorse, e che ve la si ponesse solo per l' opportunità del convegno della gente sparta ad abitare nei vici *Toline*, *Grignaghe*, *Fraine*, *Somvic*, *Castrino*, *Piano*. Al nome romano di Castrino nella frazione Gratacasolo fan commento sepolcri romani che vi si rinvennero. Ivi era alto forno di ferro distrutto da innondazione del 1676, e sboccava la via romana congiungente i

(1) Veggasi il diligente studio del prof. Francesco Salmojraghi *Le Piramidi di erozione e i terreni glaciali di Zone*. Roma Lincei 1885.

Triumplini coi Camuni pei passi di Pezzaze e di Fraine, sui quali si vedono ancora reliquie di torri romane, una delle quali era anche a Somvic superiore. Fraine sul passo aveva antiche fucine. In Val Sassina diconsi *fraini* i ferrieri (ted. *frai*, libero) (1). Il nome di *Goen* alla contrada di Pisogne dove sono l'alto forno del ferro e le fucine, rammenta il *gowan* scozzese, che vale fabbro, e ci porta a tempi molto antichi, per lo meno ai Longobardi.

Pisogne fu curia del vescovo di Brescia, che vi aveva l'avvocato, il castello e la torre, torre che tuttavia vi sorge sul mercato. Nel 1299 il vescovo di Brescia Berardo Maggi fa convenzione coi Pisognesi, i quali riconoscono d'avere dal vescovo sino dal 1205 avuto investitura di beni oltre l'Oglio, si dichiarano dipendenti dal di lui feudo, gli attribuiscono le decime delle pesche, del sale, del ferro, de' molini si obbligano a custodirne la rocca ed a cacciare per lui. Il vescovo manteneva la famiglia del boia in Pisogne, col feudo o soldo, di molino e prati. Pisogne nel 1462 si redense da tante servitù, donando al vescovo una possessione a Bagnolo.

Pisogne, camuno sotto i Romani, nel medio evo, pel mercato fu collegato strettamente ad Iseo, onde il doge Foscari nel 1428 riunendolo a Valcamonica, disse che era *jurisdictione et officii Isei*. La Pieve vec-

(1) Fraine chiamasi anche un sito del monte Baldo.

chia attuale di Pisogne sorse sull' antica, della quale non rimasero traccie, e fu costrutta nel 1485, dipinta poi alla fine di quel secolo nella facciata. La parrocchiale nuova, magnifica pel sito e per la grandezza, si fabbricò dal 1769 al 1798.

A pochi passi da Pisogne, verso la valle, sta la chiesa della Madonna della neve, eretta nel 1400, dove nell' interno serbansi dipinti preziosi a fresco di Romanino, che sul lato esterno settentrionale figurò stupendamente l' adorazione dei Magi, ora quasi affatto smarrita. Sulla facciata, verso la fine del secolo XV, d' ambo i lati della porta, pennello ignoto ma della scuola paesana, dipinse simboli della redenzione e della morte, con allusioni critiche ai vizii del clero. Quel dipinto venne illustrato primamente da noi nel 1846. È notevole a Pisogne anche la facciata della Pieve vecchia con porta maggiore d'arenaria rossa scolpita, chiesa ricostrutta del 1487.

Nessun sito della valle del Po ha condizioni tanto propizie alla siderurgia come Pisogne. Filoni di ferro spatico in Val Rizzolo ed a Grignaghe a lieve altezza, minerale eccellente per ghisa cristallina o lamellare (*spiegel eisen*), monti boscosissimi e di facile pendio, forno e fucine al labbro del lago. Il forno di Pisogne fu per eccitamento di Battista Cavallini sino dal 1844 ridotto ad aria calda, e primo in Italia adottò questo progresso, onde potè elevare a 45 quintali di

ghisa al giorno il suo prodotto che prima era di 30. La ghisa di Pisogne è eccellente per la produzione dell' acciaio fino, ed i di lui ferri ebbero distinzioni alle esposizioni di Firenze (1861), di Londra (1862), di Parigi (1867).

L' INDUSTRIA MINERARIA. — Pisogne va onorato non solo dal ferro, ma anche dal gesso e dalle macine. La *volpinite* di Volpino e di Lovere oltre il lago rimpetto a Pisogne, emerge anche qui, e si cava, cuoce e macina per la produzione annua di circa ventimila quintali per fabbrica, per carta, per concime. A Gratacasolo poi, a due chilometri da Pisogne nella valle, sono cave di macine pel grano di arenaria rossa, e di conglomerato siliceo, macine che valgono sul sito da 100 sino a 300 lire, delle quali medianamente se ne estraggono 300 all' anno, e che si spediscono sino nella Spagna e nell'America. Nel piano di Pisogne, sotto un metro di terriccio, è deposito di torba. A Pisogne Corna nel 1872 aprì filanda a vapore di 60 bacinelle.

Da statuti di Brescia rilevasi che già del 1270 Pisogne era stazione di legnami, che dalle valli per Iseo si diffondevano alla bresciana. Il di lui mercato nei secoli passati era frequentato anche da Milanesi, da Pavesi e da Cremonesi. Alla coraggiosa iniziativa di Pisogne si deve l' apertura della via pittoresca lungo il lago che raggiunse la vecchia a Marone,

via cominciata nel 1828 e compita nel 1850. Dal 1819 vi fu aperto il buon collegio Mercanti per l'istruzione secondaria inferiore nel sito detto *Co de elà* (capo della villa), collegio ora cessato. Il Comune è partito in sei parrocchie, e noverò 4012 abitanti nel 1865, che si trovarono 3627 al 31 dicembre 1871, e 4067 dieci anni dopo.

Alberghi; *La Corona* e *Le tre stelle,* ambi sul porto.

Confini tra Lovere e la Valle Camonica.

La Valle Camonica sotto i Romani era come repubblica autonoma, che stendevasi sino a Sale Marasino ed a Castro sul lago. Dai Franchi fu sottoposta al vescovo, quindi anche alla giurisdizione politica e civile di Brescia, ed allora Lovere prese a prevalere sopra Rogno, pieve all' ingresso della valle e discosta cinque chilometri, così che dopo il mille assorbì Rogno amministrativamente. Lovere restò bensì sotto la diocesi di Brescia, e tentò anche più volte di farsi bresciana civilmente, ma vi prevalse il partito bergamasco. Oltre Lovere ai confini di Valcamonica è una valletta sul cui ciglio salente stanno i Vici: Qualino, (Covalino, piccola caverna), Volpino, Ceretello, Bosico, Fiacanic, Branic, Cure, dal 1100 al 1300 tutti gremiti di torri e castella, e la rocca Franca di Rogno, perchè contesi fieramente tra le repubbliche di Brescia e di Bergamo. A Branic serbasi un a fresco del secolo XV.

VOLPINO. — Il maggiore di questi paeselli da confine è Volpino, diventato nome mondiale pella *volpinite* solfato di calce, o gesso, silicifero anidro, detto anche *bradilio*, coll' aspetto di alabastro azzurrino

venato, atto pure alla piccola statuaria. Il vino di Volpino è il migliore della valle e del lago superiore. Dal di lui castello si gode magnifica vista dell' Oglio. – Abitanti 1866.

Rogno. – Questo pago romano nel quale si trovarono parecchie lapidi, ora è piccol villaggio di 865 persone. Vuolsi visitare perchè nella parrocchiale in un altare sono ruderi del tempio antico, e nel campanile stanno acconciati capitelli romano-rustici del saccaroide di Vezza. La rocca di Rogno fù riparata nel 906.

A Rogno è una rupe detta *preda di pagà*, dove si trovarono avanzi di sepolcri romani. Bessem, frazione di Rogno, con case sparse, tra scoscendimenti d' arenaria, come nidi d' aquile, ha vigne che danno vino eccellente, specialmente al *Dosso* (1).

(1) Una terra Rogn è sul lago di Lugano.

La Valle Camonica.

Il viaggiatore che da Bergamo o da Brescia sia giunto a Pisogne od a Lovere, non potrà resistere alla tentazione di visitare la Valle Camonica, che gli si apre avanti maestosamente con floridissima vegetazione nel piano ove l' Oglio si effonde nel lago, e con eccelsi ghiacciai nel fondo dell' ampio quadro.

Se alle varie e molte scene pittoresche di questa valle si aggiungono le ricchezze geologiche, minerarie e forestali, le opere antichissime notevoli, i moti industriali, la gravità delle memorie storiche, si dovrà riconoscere che la Valle Camonica è la più curiosa a visitare delle valli d' Italia, specialmente se la si completi colla valle di Scalve confluente nella Camunia a 12 chilometri da Lovere. Per gli alpinisti la vantaggiano la valle Tellina e la valle d' Aosta.

La Valle Camonica, sopra lunghezza di 81 chilometri, da Pisogne al passo del Tonale, si parte in tre bacini, distinti di forme, di natura, di clima, di prodotti, d' industrie. Il più ampio e depresso sale dal lago a Cividate alpino, lungo 22 chilometri, da 166 metri a 250, onde l' Oglio vi scende placido ed espanso coll' inclinazione del 4 per mille; però è navigabile alle zattere da Losine al lago, e lo può

diventare anche alle barche. Questo è il bacino della vite, degli ulivi, del gelso, dei vimini, delle selve castanili a giardinaggio nel pedemonte da Pisogne a Darfo, del porfido, dei calcari, del gesso.

Il secondo bacino si leva da Malegno a Monno per 37 chilometri, e da metri 250 ad 850; è bacino più angusto; è quello ove predominano l'arenaria rossa e le ardesie, è il bacino de' mandriani e delle principali ferriere.

Il terzo bacino è tutto alpino e pastorale senza castagni e noci ed altri alberi fruttiferi, senza mais e frumento invernale. È il bacino del granito e de' ghiacciai, s'allunga 22 chilometri come il primo, salendo da 850 metri da Monno, a 1250 a Ponte di Legno, e 1977 nel passo del Tonale.

De' sessanta mila abitanti di tutta la Valle Camonica, stanno 24 mila nel grembo inferiore, sparti in 17 Comuni, 37 mila in quello di mezzo compresi in 28 Comuni, e solo sei mila nel superiore distribuiti in sette Comuni.

GEOLOGIA.

Nessun paese d' Europa, tranne alcuni tratti della Svizzera, offre tanto e sì svariato argomento di studio ai paesisti, ai naturalisti, ai geologi, agli industriali, come il tratto di 112 chilometri da Sarnico alla cima

del Tonale, tratto che nella Valle Camonica misura la superficie di 1311 chilometri quadrati. Stoppani nel 1873 descrisse da Torbiato, a Vigolo e Sale i resti di morena del ghiacciaio di questa valle che sale per 12 gradi sino a circa 400 metri.

A Sarnico emergono le arenarie grigie facili a lavorare ed occupanti il bacino dell'Oglio sino a Capriolo. Sopra Sarnico ed Adrara ed al Foresto, sono traccie di laghi de' tempi glaciali, simili a quelli delle lignite di Leffe e di Sovere. A Pilzone la penisola Monticolo è ammasso di calcari idraulici, a Sale ed a Marone compaiono le argille da fullone ed i tufi, a Vello sono vasti strati di dolomie scure bituminose da calci grasse con prevalenza di magnesia, e Fonteno rimpetto, quelle dolomie fanno un bel marmo nero. Sopra Marone, Pisogne e Lovere emergono porfidi e pietra dura verde (*diorite*).

Salendo da Pisogne e Lovere e Volpino a Bienno, a Prestine e sino a Capo di Ponte, emergono gessi o Volpiniti. A Gratacasolo si cavano conglomerati per macine (*eurîti*), e qui ed a Darfo, a Cemmo, bellissime arenarie rosse, eccellenti per costruzioni salde e per ornati (*preda simuna*), tra i gneis ed i sedimenti secondarii, ad Angolo è un marmo rosso vinato (calcare del servino), ad Esine è un calcare nero sparso di conchiglie, usato dai Romani pei pavimenti, sopra Cividate è un saccaroide ed un oc-

chielino nero cinereo, usato pure dai Romani, e che ancora si cava e prepara sopra Los. — A Capo di Ponte, a Monno compaiono belle ardesie per tetti, per lastricare. A Dassa presso Malonno sono lastre di ardesia, talco, schisti sino di due metri quadrati, e li presso, pietre refratarie per fuochi forti.

In valle di Paisco e Val Glegna verso Schilpario, si trovano dioriti simili al verde antico, che fanno capolino anche a Volpino, a Prestine, da Cividate a Breno e da Edolo a Corteno, nel fondo della valle. I porfidi di Paisco e di Sellero sono rossi e turchini. Nel monte Badile sopra Cimbergo, e ne' monti di Sonico s' ammirano le granate rosse. Le roccie emersorie sono prevalenti nel Tonale, nel monte Adamello, nella Val grande di Vezza, nel Morterolo, il serpentino è alla vetta del Pizzo de' tre Signori. A Temù si cavano macine di ghiandone, sull' Aprica ed a Malonno appaiono quarziti antiche, da Malonno al Tonale vedesi quà e colà il gneis (*preda de fer, preda morta*). A Vezza è un bel saccaroide candido cavato nei tempi antichi.

MINERALOGIA.

Di metalli è tutta sparsa questa valle dell'Oglio. Sul lago d' Iseo sono ossidi di ferro nel monte Borunzù sopra Adrara, nel monte di Colombaro, e nel monte Guglielmo (*Gölem*).

Ferro spatico (carbonato di ferro) in vene bianche e scure (dette *vena bianca, vena morela*) si trova in Val Rizzolo sopra Pisogne, ai Colli verso Schilpario, nella Manina di Scalve, contenente le miniere di ferro più importanti della Lombardia, al monte Elto sopra Capo di Ponte, in filoni sopra Malonno, in Val Paisco, ne' monti Giovo e Tinerle, di Ono (Do) e Sellere in terreni paleozoici, schisti argillosi detti *servino* della formazione triassica.

Ferro magnetico appare al confine del granito di Sonico al monte Muffetto sopra Artogne, simile a quello donde vengono i ferri fini della Svezia.

Nei monti di Malonno e di Cevo compare il rame *cadmio* che cavavano i Romani, a Malonno sono anche traccie di piombo.

Fra Iseo e Sarnico, ne' bacini di Timoline, Torbiato, Colombaro, sono argille dello spessore talvolta di sei metri, argille depositate in tempi storici, perchè sino nel fondo hanno segni della presenza dell' uomo.

Molte delle voci tecniche de' mineranti di Val Camonica hanno radici greche denotanti remota antichità dell' arte montanistica alpina.

Sul Tonale, sull' Aprica, sul Morterolo, trovansi torbe antiche.

La Valle Camonica all'ingresso produce limoni ed ulivi quali i migliori della Riviera Benacense, si estolle a 3608 metri nell'Adamello (o, secondo Sieber, m. 3547) (1), a 3582 nel Gavia, a 3326 nel Pizzo dei Tre Signori, a 3200 nell'Aviolo e nel Gavia fra Ponte di Legno e Bormio ha il passo più elevato della Lombardia interna (2590 m.), al quale sono subordinati: quello del Tonale m. 1976 (2) (27 metri più che la vetta del Guglielmo), quello del Terolo di m. 1845, quello di Croce Domini m. 1700, l'Aprica m. 1235.

Dall'Adamello al Pizzo dei Tre Signori, stendesi ghiacciaia continua di 25 chilometri, e la valle s'apre a brezze adriatiche, laonde correnti regolari vi si alternano ogni dodici ore dal nord al sud e viceversa, ad alimentarvi la salute delle piante e degli animali.

I gruppi superiori delle alpi camune sono tanto svariati ed interessanti che esercitarono gli studi di valentissimi geologi, quali Payer per l'Austria, Lo-

(1) Gustavo Sieber ed il d.r Baltzer toccarono la cima dell'Adamello il 28 luglio nel 1870. Il 12 agosto del 1874 vi giunse Giambattista Adami, capitano della 12.ª compagnia alpina coi suoi, e lo trovò di 3652 m.

(2) Sulla via nuova è solo a m. 1876.

rentz (1864) per la Germania, Rath, Baltzer da Zurigo (1869), Ragazzoni da Brescia, che ne presentò il profilo alla esposizione di Vienna, Stoppani, Spreafico, Major. Il nocciolo granitico d' *hornblenda* dello Adamello, che ricompare al Tonale, per la sua specialità da Rath si disse *tonalite.*

Nei seni delle ghiacciaie formansi alcuni laghetti, quali il lago *Negro* sul Gavia, l' *Ervalle* sul Pizzo de' Tre Signori, due fonti dalle quali scendono i due primi rivi dell' Oglio, il lago Avio versante a Temù il fiumicello d' egual nome, il *Baitone* generante il *Re* di Sonico, il *Solarno* e *l'Arno* in Val Saviore, versanti le due *Poia* a Cedegolo. De' quali il Salarno da Baltzer si trovò a m. 2108 sul livello del mare. In questi laghetti, e nelle correnti che ne derivano, si pescano delle più squisite trote dorate dell' Europa sino all' altezza di circa duemila metri. Nell'Oglio da Cividate al lago, pigliansi trote scure sino da chil. 20, nelle correnti più elevate stanno trote più piccole e bianche, ed oltre Edolo trovasi il temelo.

Oltre i torrenti che dicemmo, l' Oglio è ingrossato specialmente da due Oglioli, l' uno scendente dal Morterolo, l'altro dall'Aprica, dall' Oglione della valle Paisco, dal Desso di Scalve, dalla Grigna di Esine.

Calce, potassa, magnesia, silice, allumina, fosfati, scendono nelle valli, sui piani, ne' pendii pei detriti di graniti, di dolomie, di gneis, di feldspati, di mi-

caschisti, che vi si succedono in guise strane, e vi producono ed alimentano la varia e mirabile fecondità di alcuna delle parti di Valle Camonica, che colle valli di Scalve mantiene ancora le selve resinose più vaste e più belle della Lombardia; quali quelle di Borno, di Bienno, di Grevo, di Vezza, di Ponte di Legno.

Per queste selve, e per le vaste ed inaccesse solitudini delle ghiacciaie, nella parte superiore della Valle, serbaronsi ancora sino nel secolo scorso alcuni cervi, cignali, marmotte, e caprioli e stambecchi, ed ora vi si cacciano ancora camozzi, ed urogalli e tetrao, vi compaiono aquile, e dal 1869 al 1872 vi si uccisero ancora tre orsi e sette orse.

I botanici sul Gavia, sul Tonale, sul Miller, sul Baitone, trovarono flora rarissima, preziosa anche per la Svizzera e per la Germania, ed unica per alcuni tipi. Come si può vedere dalla diligentissima descrizione fattane dal dottor Lorenzo Rota nel *Prospetto della Flora della provincia di Bergamo* (Bergamo, Mazzoleni 1853,, ed in parte nelle *Piante vascolari della provincia di Brescia* del prof. E. Zerzi (Brescia 1871).

Il capitano Adami nel 1876, completando studi di Spinelli del 1856; descrisse 135 specie di molluschi della Valle dell' Oglio, de' quali sole 12 trovò sulle roccie cristalline, e di queste l' *helix De Bettac* vivente sul Tonale sino a 2700 metri.

STORIA.

La Valle Camonica interessa vivamente eziandio per la sua storia speciale dagli albori della civiltà. Noi qui accenniamo solo i tratti più caratteristici per farne comprendere la fisionomia generale, e per allettare a ricercarla.

Quando anche in questa valle da sei a tre secoli avanti Cristo rifugiarono le aristocrazie delle colonie umbre ed etrusche per le invasioni galliche, e vi assunsero il nome di Reti, qui erano popolazioni selvaggie miste di Liguri e di Finni. Tra le quali le colte rifugiate si accamparono quali isole, e vi esercitarono arti metallurgiche, costruttive e tesseli, che tradizionalmente si tradussero sino a noi, rendendo queste valli patrìa d'artisti, di mineranti, ed insieme di boscaiuoli e di pastori. Frammenti di lavori con caratteri etruschi, e nomi di luoghi, rammentano quelle prische colonie civili. Il lago era confine ai popoli di lingue e prodotti e governo diversi, e sul lago adunavansi per gli scambi Galli e Cenomani e *Camuni*, scambi di pece, di miele, di cacio, di pelli, di bestie, di lane, di metalli de' montanari, per biade e vino.

Già da due secoli il piano era tributario ai Romani, e la Valle Camonica rimaneva indipendente ed ostile al piano. Fu soggiogata interamente dai

Romani 15 anni a. C. e lasciata corpo amministrativo da sè, forse colla Valle di Scalve, che allora avea via lungo il Desso per Val Camonica. I Camuni vennero ascritti alla tribù *Quirina* pei voti nei Comizi di Roma, stesero giurisdizione da Sale Marasino sino oltre l' Aprica ed il Tonale, ed ebbero centro nel sito più aperto meridiano, che, dalla destinazione, chiamarono poi *Cividate.*

Il dominio romano lasciò profonde traccie nella valle in vie, in torri per guardarle, in lapidi, in nomi di luoghi, in condotti, canali, ecc. Cristianizzato l' impero, e corrotta la milizia romana, le chiese subentrarono agli ordini romani, e continuarono la propaganda conquistatrice. Nel secolo quinto il cristianesimo cominciò dal ridurre le popolazioni meglio romanizzate, ma le remote sulle Alpi resistettero al nuovo culto romano sino verso il secolo nono, serbandosi fedeli a quello aborigeno di Saturno, e verso il Tonale al tonante *Tunal* (sole *Thor*), sacrificando loro i sacrari sulle vette che tuttavia chiamansi i *pagà.* Quando coi Franchi autori del papato, il predominio del clero fu assicurato anche nella Valle Camonica, vi si trovarono cinque centri battesimali: le chiese plebane di Pisogne (*in sylvis*), di Rogno, di Cividate, di Cemmo, di Edolo (con succursale a Dalegno *in deserto*), centri subordinati al vescovo di Brescia, che coi Franchi tolse l' autonomia alla re-

pubblica di Valle Camonica, e che vi manteneva Curie governate da gastaldi investiti da' suoi avvocati o scudieri.

I Romani punirono la resistenza camuna anche colle confische di vasti beni, i quali, quando la Chiesa subentrò alla milizia ed al culto romano, passarono massimamente ad essa con diritti feudali di decime, di caccie, di pesche, di balzelli sui mercati, sui passaggi. I Franchi per sicurarsi della Valle, opposero Breno feudale alla romana Cividate, come i Goti avevano elevato Pavia contro Milano.

Quando nel secolo X ai Franchi subentrarono i Germani, e che il laicato nella Lombardia prese ad emanciparsi dai vescovi, ponendo loro ai fianchi feudatari imperiali e consoli popolari, anche la Valle Camonica tolse a riprendere governo proprio misto di feudale e popolare. A capo del feudale sorsero i Federici, famigla ghibellina già potente nel sec. XII, accentrata nelle castella di Motnecchio, Gorzone, Cem, Mu, i Griffi di Losine, gli Antonioli di Cimbergo. i nobili di Losio (1), i Pellegrini di Cemmo, i Ronchi di Breno, i Celeri di Lovere. Pel favore dei quali passarono nella valle Federico Barbarossa nel 1158

(1) Questi nobili si dicono toscani migrati nella Valle Camonica per le fazioni, come di là vi si recarono per simile motivo a dimora i Donati, i Bonacorsi, i Malaguzzi, i Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi. I Capponi fermaronsi a Clusane sul lago.

e nel 1166, Lodovico il Bavaro nel 1327, l'imperatore Carlo IV nel 1355, Massimiliano imperatore nel 1516. Il popolo possidente alleato spesso anche con alcuni nobili, ordinato tradizionalmente per repubblichette federative, votava statuti, nominava sindaci e consoli, s'accordava in generale comunità a Breno. In Valle era un misto di curie vescovili, di castelli feudali, di consigli popolari, di magistrati, di principi conquistatori, ora Torriani, ora Visconti, ora Malatesta. Laonde la Valle che già dal mille esercitava commerci con Venezia subentrata all'antico emporio di Padova ed al porto di Adria, nel 1426 fece pratiche per porsi sotto le ali del leone dell'Adriatico. Venezia meglio d'ogni principato rispettò le libertà della Valle, ne favorì le industrie ed i commerci, pesò lievemente colle imposte.

Dal 1428, in cui Venezia prese primo possesso nella Valle, al 1516, il di lei dominio vi fu contrastato dai signori di Milano Visconti e Sforza e dai congiurati di Cambrai, e l'inquisizione nel 1518 giovandosi dell'indebolimento di Venezia nella Valle Camonica abbruciò più di settanta streghe e stregoni, specialmente a Pisogne. Con Venezia teneva il popolo, i feudatari stavano massimamente coi Principi, onde Venezia bandì i Federici di Mu e di Cemmo. Nel 1433 approvò i nuovi Statuti della Valle (1),

(1) Quegli Statuti, in parte modificati, furono primamente stam-

che si governava per Consiglio generale degli origiginari e per Consigli speciali, e per l'autorità del capitano e del vicario, nobili mandativi da Brescia, e pel sindaco e per l'avvocato eletti annualmente dal Consiglio della Valle e residenti in Breno. Venezia nel 1428 sottopose alla giurisdizione della Valle anche Pisogne, che prima stava con Iseo, e Losio, fortissima rocca de' nobili.

Nel 1800 per Valle Camonica scese dall' Aprica il generale Macdonal con ventimila francesi per salire al Tirolo da Pisogne. Questa valle, ai confini tra la repubblica di Venezia e l' Austria, patì forte nelle guerre dal 1797 al 1815, e con decreto 24 novembre 1797 venne smembrata e data parte a Valtellina, parte a Bergamo e parte a Brescia; con altro del marzo 1798 fu aggregata tutta alla Valtellina, e con altro del maggio 1801 venne tutta aggiunta alla provincia di Bergamo, colla quale stette sino al 1859, essendo stata riunita a Brescia per legge italica 23 ottobre 1859.

I linguisti troveranno nella valle Camonica pascolo allo studio delle etimologie de' nomi de' luoghi, non altrimenti che nel Tirolo e nella Svizzera orientale. Ogni popolo vi lasciò medaglie della propria lingua.

pati a Brescia del 1498. Di quelli del 1433 è un brano manoscritto nella biblioteca dell' Università di Pavia.

I Reti e forse i Liguri in Viù, Mu, Su, Licanù, Temù, Braù, Aliù (torrente), Artogne, Gianico. Anfur, Astre, Arno, Salarno, Avio. Daverna, Poia, Demo, Esen, Set, Vesa, Gavia, Erbanno, nomi antichissimi.

I Celti in Boer, Mon, Nader, Goen.

I Latini in Stadolina, Pontagna, Incudine, Santicolo, Edol (Idol), Manerba, Pisogne.

I Germanici e Cenomani in Berz, Simberg, Müler, Grigna, Grignaghe, Garda, Fraine, Re (torrente), Pic (vette), Darf, Buren, Bre.

L'industria ed il commercio fecero quasi scomparire dalla Valcamonica i cretini ed i pezzenti che la deturpavano tre secoli sono.

Da Pisogne a Darfo.

Vie per la valle. – La via che da Brescia viene per Iseo e Pisogne è provinciale, e continua sino a Darfo nel lato orientale, ovvero alla sinistra dell'Oglio. Da Brescia a Pisogne misura 43 chilometri, da Pisogne a Darfo chilometri 11, e qui sbocca per ponte alla riva opposta nella via nazionale che da Bergamo per Valle Cavallina e pel lago d' Endine giunge a Lovere (chil. 43), per continuare alla destra dell'Oglio sino a Breno, indi, ora di qua ora di là, sino a Edolo, dove si biforca, andando da un lato verso l' Aprica, dall' altro al Tonale.

A destra di chi sale da Pisogne a Darfo per la via provinciale, il piede del monte è quasi continuamente ammantato da magnifica selva di castagni, de' quali qui da quarant' anni si prese a fare, specialmente da Zattini, da Rizzi, da Fiorini, coltivazione accurata, economica. Sono i più utili castagneti d' Italia, e vogliono essere visitati, segnatamente da Artogne a Gianico.

Ad Artogne gli amatori del bello artistico ponno vedere nella parrocchiale una pala del Talpino o Salmeggia, e gli archeologici nella S. Giulia alla cam-

pagna troveranno reliquie di costruzione lombarda del secolo XIII. – Abitanti 1689.

Gianico, poco oltre Artogne, fa bella mostra dell'oratorio della Madonna eretto nel 1533 sopra vedetta amena. » Abitanti 834.

Darfo. – In diploma di Enrico III agli Scalvini dell'anno 1047 si dice, come quelli doveano tributare all'impero mille libbre di ferro all'anno in *Curte Dervi*, ed era nella residenza dell'ufficiale imperiale a *Darf*, dove scendesi per via lungo il torrente Des, per accedere anche dal mercato di Pisogne, ove era la piazza degli *Scalvini*. Darfo allora era notevole solo per la corte regia, stazione daziaria. Poscia fu soverchiato dallo sviluppo del vicino comune di Montecchio, e dalle rocche de' Federici. Darfo ha bei boschi bene amministrati, e pascoli capaci di quattrocento capi grossi e quattro latterie sociali (1). – Abitanti 2275.

Montecchio era frazione di Darfo sull' Oglio; patì immensa rovina dal fiume nel 1471. Allora la cor-

(1) Il 15 ottobre 1834 due battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria dell'Austria invasero questo paese per punire popolani che s' opposero all' alienazione de' boschi e de' pascoli comunali.

rente andava all' occidente del monticello che diede nome a Montecchio, verso Erbanno, e deviolla Abramo Federici nel 1511. Nel 1200 il sindaco di Montecchio coi Federici conveniva d' accordare loro uno de' consoli del comune, e Brescia nel 1270 manteneva a Montecchio un *probo viro* perchè vi ricevesse le zattere (*bine*) di legname per essa, e le facesse andare al di lei *massaro* in Iseo. Sul vertice del monticello d'arenaria rossa, isolato tra Darfo ed Erbanno, era la massima rocca de' Federici, rocca antica che Brescia aveva fatto restaurare nel 906, e che ora serba poche vestigia. A piè di quel dorso nel 1684 si gettò quel magnifico ponte di 24 metri d' arco e di 34 metri sul pelo dell' acqua al culmine, ponte che vuolsi vedere come uno de' siti più pittoreschi della valle. Presso il ponte ad oriente è la chiesetta dell' Immacolata ch' era tutta dipinta entro e fuori a fresco prima del 1500, ma che ora serba solo le pitture interne del vôlto, notevoli per la storia dell' arte.

Da Montecchio a Bienno.

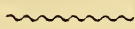
La Valle Camonica sino a Breno è ampia così da avere buone vie allaccianti i paesi su ambe le sponde dell' Oglio. La provinciale cessa bensì a Darfo, dove mette foce nella nazionale a destra od occidente del fiume, ma qui spiccasi altra buona via carreggiabile che per Montecchio sale ad Esine, Berso inferiore, Bienno e Prestine che stanno in amenissima successione di colli vitiferi lungo il torrente Grigna.

Plem, frazione meridionale di Esine, ha avanzi pittoreschi di rocca delle più antiche della valle, rocca intorno la quale si rinvennero frammenti di opere romane (1).

Esine, patria del dottissimo Giambattista Guadagnini, prevosto di Cividate (1724-1806), e del pittore Guadagnini vivente, fu notevole nel medio evo (2). Gli statuti di Brescia del 1288 nominano tra le rocche principali di Valle quelle di Montecchio, di Esine, di Prestine, di Gorzone, di Breno, di Cimbergo, di Malonno, di Corteno, di Mu, di Daligno, di Vezza.

(1) paese *Blem* è presso Barcellona.

(2) Ricorda l'Esino, lat, *Aesis*, fiume della Sabina, e l'Esina col monte Grigna presso Varenna al lago di Como.

Qui bisogna salire sul colle ove sta la parrocchia antica di S. Trinità, della quale rimane il coro di stile lombardo. Ivi erano due quadri, uno in tavola, altro in tela di Calisto da Lodi, che Guadagnini nel 1870 fece portare nella sagrestia della parrocchia attuale di Esine. In altare a sinistra di questa chiesa di S. Trinità è un insigne a fresco rappresentante la *Crocifissione*, simile a quello della chiesa de' Disciplini di Clusone, che è del 1471. A piè del colle di Esine è la chiesa dell' Assunta, tutta nell' interno dipinta a fresco graziosamente da ignoto nel 1493, e fuori ha cappelletta con dipinto il *Presepio* di quell' epoca. Esine appare primamente in carte del 994. – Abitanti 1781.

Il ponte sull' Oglio tra Esine e Pian di Borno fu costrutto nel 1870.

Berzo – In diploma dell' anno 774 si nomina *Berigis* per indicare Berz, ma non si sa quale, perchè sono tre i paesi con questo nome, due nella Valle Camonica, uno presso il lago d' Endine. Bers è voce germanica antica, significante mira, onde il *bersaglio*. Anche la parrocchiale prisca di questo paese era sul colle, ed è il S. Lorenzo, ove pure serbansi dipinti del secolo XV, notevoli per la storia dell' arte. Ivi era pure una rocca, ora tutta rovinata, che apparteneva ai conti Lambertini. – Abitanii 661.

Bienno. – Salendo presso il grosso torrente Grigna si va a Bienno ed a Prestine. Bienno, pronunciato Bien, forse era Brien nome cenomano, come Bre, Boer, Nader, Cimberg. Gli avanzi colossali di architravi, di stipiti, di mura d'arenaria rossa, denotano che da antico Bien fu paese forte ed opulente. Nel 1600 aveva la più bella selva resinosa di Valle Camonica, e 15 fucine, delle quali 6 per falci. Il sacrato della di lui parrocchiale al sommo della terra è il più pittoresco della valle. Nella chiesa della Madonna voglionsi vedere nell'interno dipinti a fresco del secolo XV in parte guasti, e fuori la Madonna nella lunetta sulla porta d'ingresso alla maniera del Ferramola. Il Romanino nel coro dipinse arditissimo sposalizio. La pala di questa chiesa è attribuita a Morone. Bienno ed Esine hanno fucine nelle quali si preparano mescolami e ferro in verghe, ed a Bienno 24 fuochi preparano padelle, fondi di bilancie, lamiere, oggetti eccellenti per la qualità del metallo, ma che fatti a mano ancora, non hanno l'aspetto grazioso de' prodotti francesi ed austriaci, nè costano sì poco. Que' fabbricanti da poco tempo composero unica società che saprà quindi introdurre perfezionamenti economici, e che produce pel valore annuale di duecentomila lire. – Abitanti 1900.

Prestine è antico sito sulla via al passo di *Croce Domini*, alto metri 1740, passo che congiunge la Valle Camonica colla Sabbia per Bagolino, distante da Bienno sei ore di cammino. Que' monti sono pascolivi e selvosi, belli perciò a visitare. Sulla cima è anche un sito detto *pietra dell'altare*, ricordante riti gentili, perchè il valico è antico e *rocca de' pagani* si dicono avanzi di vetusto castello sopra Prestine, che, come Bagolino, Borno e Lozio. nel medio evo stava quale repubblichetta alpina da sè, ed aveva maggior estensione prima della grande alluvione del 1634. Sotto il castello di Prestine nel 1870 si trovarono sepolcri romani. All' ingresso di Prestine vedesi in nicchia un *Presepio* dipinto nel secolo XV. — Abitanti 697.

Da Boario alle Valli d' Angolo e di Scalve.

Uno dei principali confluenti dell' Oglio per copia d' acqua, ed il più notevole per grandiosa orridezza è il Desso, fiumicello tributante le acque delle valli di Scalve e d' Angolo. Presso il di lui sbocco è la fonte di *Boer* (Boario) d' acqua purgativa magnesiaca marziale, nota sino dal 1400, che da trent' anni va acquistando sempre favore più ampio, e che sarà più frequentata quando alla bontà dell' acqua risponderanno i conforti dell' albergare. *Boer* nell' Islanda significa capanna, ed il vecchio nome di *Casì de Boer* sembra rammentare l' origine di qnel nome. Da quel casino sale a Valle d' Angolo la via che viene diretta dal vecchio ponte di Montecchio, e vi trova i paeselli Gorzone, Terzano, Anfurro, Angolo, Mazzunno, cinque comuni aventi popolazione complessiva di 2073 persone, laonde appaiono i più sottili della valle. Fra Angolo ed Anfurro sta laghetto quieto e pittoresco spaziante un chilometro quadrato.

Gorzone era la rocca costrutta da Zenone Federici nel 1150. Ivi sulla via vedesi un bel sarcofago in arenaria rossa d' un Isidoro Federici morto nel 1336 (1).

(1) Una via detta Gorzù è ad Iseo, ed un torrentaccio di tal nome è sul Padovano.

Angolo in capo alla valletta ha il vago laghetto ombroso detto *Co de lag* (Capo di lago) popolato da trote, tinche, persico. Qui sono le vecchie magioni de' Federici, e le case di que' Laini che allo sbocco del Desso dal 1810 al 1813 fecero grandi lavori di ferro e ghisa per le artiglierie napoleoniche.

Antica via scendeva dalla Valle di Scalve ad Angolo, secondando il Desso, ma non mantenuta e rovinata da frane frequenti, era resa impraticabile ai veicoli. Onde gli Scalvini, soliti a frequentare il mercato di Pisogne, dove una piazza portava il loro nome, eran ridotti a ricevere la biada ed a scaricare il loro ferro solo per l'alto giogo di Castione a 1300 metri. Dal 1862 sui disegni dell'ingegnere Paolo Fiorini di Darfo, si prese a cavare la via attuale per 13 chilometri da Angolo al Desso, via che per l'orrido sublime riescì più pittoresca ancora che la rinomata *Via Mala* de' Grigioni, tanto che si stimò pregio dell'opera il mandarne fotografia all'esposizione di Parigi del 1867. Per la via antica vi scendevano il ferro ed il rame cLe vi si coltivava dai tempi romani. Ivi nel monte Manina sono le miniere più copiose e buone di ferro spatico della Lombardia.

La Valle di Scalve è curiosa a vedersi come la Chamounie alle falde del Monte Bianco, quella delle

Andorre ne' Pirenei. Fu repubblichetta federale nel medio evo, tributaria a Bergamo, quantunque ancora abbia solo 4800 abitanti distribuiti in cinque comuni (Vilminore, Collere, Azzone, Oltrepovo, Schilpario) ed otto parrocchie. È una valle tutta alpina, pastorale, dove all' altezza dai 1000 ai 1300 metri, cessati i noci, i castagni, la vite, il maiz, si coltivano solo il farro, la scandella, il frumento marzuolo, l' orzo, la segale, le patate, le rape, il lino. Ivi sono le selve più belle e meglio coltivate della Lombardia, gareggianti con quelle del confinante Borno. Selve delle quali prima che Scalve aprisse la nuova via, usava solo per carbone ad alimentare suoi forni e sue fucine, e che ora riduce anche in legname. Per fondere i suoi buoni minerali ha due forni alternanti al Desso, frazione di Azzone, e due simili a Schilpario, i quali, complessivamente, dal 1866 davano una media produzione di ghisa di 2832 tonellate, quanto può dare da solo l' alto forno Gregorini a Castro. Ora què' forni Scalvini riposano.

A Vilmaggiore, frazione di Vilminore, si trovano traccie di sepolcri romani nel sito detto i *Pagà*. È tradizione che al Giogo siansi rinvenuti segni delle bande di Alani condotti da Beorgor e disfatte da Ricimero, che morì a Milano nel 472, *Schalf* agli Armorici valle fessura, e questa potrebbe essere la

radice celtica dello strano nome della valle, alla quale salivasi per l'orrida fessura del Desso.

Gli Scalvini fino dal 1251 s'erano redenti dalle servitù feudali.

Schilpario è la patria del cardinale Mai, morto nel 1855, del quale ha bel ritratto del Coghetti (1), e dei Grassi che ebbero pure uomini notevoli. Vilminore è de' Tagliaferri, de' quali uno Maggiore agli Stati Uniti, sussidiò Beltrami da Bergamo alla scoperta delle fonti del Mississipì nel 1823.

Oltre Schilpario è da visitare la magnifica selva piana per tre chilometri sino ai Colli, ove sono miniere di ferro, e s'apre il passo alla valle ferrifera di Paisco e Loveno.

Gli alpinisti ponno trovare invito a belle salite in questa valle, dove la Presolana, che ha traccie di minerali di rame e di piombo argentifero, si eleva metri 2500, e fu superata il 3 ottobre 1871 dall'ingegnere Antonio Curo da Bergamo, ed il Piz Tornel tocca i 2677 metri sul livello del mare, e sul quale salirono alpinisti da Milano e bresciani nell'estate del 1874. Ivi si fa ancora buona caccia di

(1) Altro ritratto del Mai di Podesti è nel municipio di Bergamo, uno squisito busto di lui del Tenerani sta nella biblioteca di Bergamo.

lepri, di francolini, di cotornici, di pernici, di qualche urogallo. Il 14 agosto del 1800 vi si uccisero gli ultimi due cervi.

Buone osterie vi sono al Desso, a Vilminore e specialmente a Schilpario.

Da Rogno a Breno.

Salendo a ritroso dell' Oglio alla di lui destra, ovvero dal lato occidentale da Lovere a Cividate, oltre l'ingresso della Valle d' Angolo a Boerio, lasciansi a mano manca ed ai confini di Valle Scalve due notevoli centri montani: Borno e Losio, che nel medio evo pel loro isolamento formavano quasi due repubblichette da sè, e che meritano d' essere visitati. Borno è nella valletta tributante il Trobiolo, Lozio in capo a quella donde scende il Lanico. Buone vie mulattiere vi salgono, partendo, quella per Borno da Erbanno ad un chilometro da Boerio, quella per Lozio da Malegno in fianco a Cividate.

Erbanno è nome antico umbro. Orvieto pria s'appellava Erbanno, È il sito più aprico e meglio vinifero della valle, e dove tra il verde brillante dei pampini sorgono le chiome miti e pallide degli ulivi. Nella chiesa della Madonna ha preziose reliquie a fresco di Calisto da Lodi. Del feudo che vi aveano i Federici serba segni in resti di torri, in salde magioni, delle quali notevole è quella Balardini della fine del secolo XVI. Ove spiccasi dalla via nazionale il braccio che mena ad Erbanno, sta la chiesetta di S. Martino con campaniletto del secolo XV, con a

freschi logori di quel tempo, e sepolcri de' Federici. — Abitanti 919.

Borno si dice *Buren*, e rammenta l'antico tedesco *burn* ferro, il Buren, feudo del padre di Federico Barbarossa, ed i borni o rupi di Dante. Si trova nominato primamente in diploma dell'anno 816 *Burnus*, ma vi si rinvennero due lapidi romane a Mercurio, onde s'argomenta fosse stazione commerciale per Valle di Scalve. Nessun comune di Lombardia ha sì vasto e regolare manto di selve, nessuno dal 1870 le coltiva meglio. Ora partendole in ottanta lotti da tagliarne uno ogni anno, potrebbe cavarne un prodotto annuale di quaranta mila lire. E tutto un dolce grembo verde di belle praterie svolgentesi verso Azzone di Valle Scalve, e coltivando luliana ed uva rossa *gaina* a pergolati bassi in sito aprico, può ottenere anche vino. Le belle selve di Borno pigliano l'estensione di 820 ettari, i pascoli sono ettari 647, pei quali sino dal 1018 Borno contese forte cogli Scalvini sulla proprietà del monte Negrino. Nell'oratorio di S. Antonio di Borno erano a freschi del Romanino; ora deturpati da rinuovamenti sconci. Altro a fresco del 1500 ha nella volta della chiesetta Madonna Dazza. Sono frazioni di Borno: l'Annunciata, dove in costiera d'ampia e vaga veduta sta un bel chiostro di cappuccini; sulla facciata della cui chiesa

dipinse Pietro Giovanni da Cemo nel 1479; e Pian di Borno, sito di aspetto signorile sulla via nazionale sotto dirupi pittoreschi dove matura l' uliva.

Borno ha sette seghe pei suoi legnami e 2818 abitanti, e buone osterie.

La famiglia Camozzi è delle più antiche e notevoli di Borno.

Ossimo è paese pure pastorale e boscaiuolo che si trova su altra via mulattiera che da Borno sbocca a Malegno. Qui pure si trovò una lapide romana. nella sua selva *Gas* (già riservata) si produce il larice più saldo d' Italia. Abitanti 1088. Sulla piazza di Ossimo superiore apresi pozzo pittoresco a modo di cisterna dal quale s' attinge mediante leva.

Lozio (*Loz*) è accessibile per vie mulattiere o da Borno ed Ossimo, o da Malegno, o da Losine oltre Breno. Consta di quattro gruppi formanti il comune, de' quali il più elevato è *Somma Prada,* il più nobile Villa, l' infimo *So silva* (sotto la selva). Lozio nel 1428 fu da Venezia unito alla valle, mentre prima stava da sè. Vi si veggono le rovine del fortissimo castello e della torre che era dei nobili guelfi, ai quali la tolsero i Federici nel principio del sec. XV, e che nel 1454 resistette fieramente con Bartolomeo de' Lozi ai Visconti per Venezia. Della fine dei No-

bili si raccontano cose drammatiche. Quelle reliquie a Villa diconsi i *Pagà*. Lozio ha cava e sega di marmo occhiallino. e 1011 abitanti.

Malegno gareggia con Erbanno per la bontà del vino che produce nel suo seno aperto al sole, difeso dall'aquilone, e due secoli sono avea fama per uve moscatelle e schiave. La chiesa parrocchiale, rifatta nel 1415, lasciò l'esterno del coro di forma più antica lombarda. Sulla piazza in nicchia Malegno serba dipinto del 1470. Frazione di esso è l'Ospitale a piè del ponte vecchio dell'Oglio per Cividate, dove nel secolo XIII si aprì brefotrofio, dove è la chiesetta della Madonna con inscrizione del 1340, e con dipinti esterni all'ospizio del secolo XVI. Malegno ha sette fucine per mescoli forati, e 1065 abitanti.

Crescenzio nel 1300 noverò tra le buone uve d'Italia quella detta *malegno* (mal legno), dalla quale pare originato il nome a questo paese vitifero, se egli non fu origine del nome di quell'uva.

Cividate col nome ricorda d'essere stato il centro politico ed amministrativo della valle a' tempi del dominio romano, quando essa ascritta alla tribù Quirina formava repubblica federale da sè, indipendente da Bergamo e da Brescia. Embrici inscritti con alfabeto etrusco scopertivi, accennano che fu luogo no-

tevole anche prima dei Romani. Il nome, *Civitas* è generico e coprì lo speciale che avea pria, e che da alcuni si suppose fosse quello di *Vannia*, che Tolomeo pose tra gli Euganei all' occidente dei Veneti. Qui era il capo o l'assemblea de'*Camuni*, nome antico che si ripete tra i Baschi de' Pirenei. La tradizione medievale attribuisce anche il nome di *Blasia* al sito, ma nè Vannia, nè Blasia ripetesi in qualche luogo nel territorio di Cividate (1). Molte lapidi qui cavate si portarono ne' musei di Bergamo e di Brescia, ma alcune si veggono ancora immurate, la più importante nella parrocchiale, e due nell' orto della canonica. Vi si trovarono traccie del teatro, della tribuna, della curia. A Cividate romana i Franchi opposero Breno, dalle cui rocche vollero frenare i ricalcitranti al cristianesimo feudale, ma Cividate rimase una delle cinque pievi battesimali della valle, e diventò curia del vescovo di Brescia, che pei suoi avvocati e gastaldi vi eresse fortilizii, de' quali sonvi notevoli avanzi. Alla fine del secolo scorso e fino al 1806, fu arciprete di Cividate il dotto Guadagnini, illustratore della storia camuna, parecchi manoscritti del quale ora sono nella famiglia Labus. La parrocchiale ha un quadro di Calisto da Lodi. Ed una magnifica croce d' argento cesello e niello del 1518 di Girolamo delle Croci da Brescia. Curioso vi era il vec-

(1) Il suono di Blasia sentesi nel monte *Bles* sopra Viù.

chio ponte di legno coperto al modo germanico, e bello a vedere è il chiostro di S. Pietro fondato da S. Antonio da Padova sul colle Barberino alla metà del secolo XIII, da rovine di Castello, ricostruito con buono stile nel secolo XVI su eminenza, donde si gode il prospetto più completo della valle Camonica inferiore. Quel chiostro ora è posseduto e conservato da Morandini di Bienno. Abitanti 911.

Il ponte nuovo di Cividate fu costrutto nel 1871.

Breno si pronuncia *Bre*, nome celtico portato anche da paesello sul Brembo presso Bergamo, e che deriva o da *brek* greppi, o da *brik* ponte, onde *Brie*, *Briöl*, o da *bren* capo, principe. È tradizione che fra le castella che per rifugio dagli Ungheri si restaurarono nel 906, fossero in Valcamonica Rogno, Montecchio e Breno. Che si tolse centro dei dominii feudali nella Valle, ma la cui chiesa rimase dipendente da quella pievana o battesimale di Cividate. Il ponte attuale che guida a Breno chi viene dal mezzodì, anticamente avea saccello di Minerva, e si dice ancora Manerba. Sopra Breno a levante è la frazione Astre, ove furono rinvenuti sepolcri romani. Gli Statuti di Brescia pongono il castello di Breno tra i primi della Valle, insieme a quelli di Montecchio, di Gorzone, di Esine, di Prestine, di Cimbergo, di Malonno, di Corteno, di Mù, di Vezza, di Dalegno.

Bartolomeo Colleoni lo restaurò nel 1454, patì assedio nel 1438 e nel 1512, ed il comune lo comperò da Venezia nel 1566. Le rovine di lui cinte di vigneti conquistati sulle terrazzine delle rupi sono pittoresche assai.

Breno verso le fonti del Caffaro che per Bagolino va nel lago d'Idro, ha le più vaste e belle alpi, ovvero pascoli da mandre della valle, pascoli stesi 2936 ettari, e ne cava oltre a dodicimila lire di fitto. Con cinque ore di cammino si giunge a quelle conche pascolive (1).

A Breno sono da vedere parecchi oggetti d'arte preziosi. Nella chiesa di S. Antonio, del secolo XIV, magnifici a fresco del Romanino nel coro, ora ingiuriati, un quadro del Moretto, altro di Calisto da Lodi. Nella chiesa campestre di S. Valentino una tela con Vergine e Santi di Giambellino, e due tele di Calisto nella parrocchiale attuale compita nel 1673, dopo che la rovina del 1629 guastò la vecchia parrocchia di S. Maurizio e distrusse la Frazione Oneta.

Breno, già sede del corpo o dell' assemblea di Valle, ora ha sotto-prefettura ed ufficio delle ipoteche per la Valle. Di Breno si può dire ciò che Pli-

(1) Le migliori alpi sono chiamate *Cadi*, *Basinina*, *Gaer*, e confinano coll' alpe *Rondinino*, di Cividate, e coll' eccellente *Broffione* di Bagolino, col quale poi s' allacciano a mezzodì i vasti pascoli di *Coi* (Collio).

nio scrisse di Bergamo: *altius quam fortunatius situs.* La piazza di Breno è a metri 350. A vincervi l'erta nel 1860 si aprì l'ampia *Via Nuova.*

Albergo principale è quello della *Posta* o *d'Italia.* Ha 3410 abitanti divisi in tre parrocchie.

Da Breno ad Edolo.

Losine. Chi sale da Bergamo per Edolo vedesi prima, a mano sinistra oltre l' Oglio, sorridere il gruppo del paesello di Losine, antica culla de'Griffi, felice per frutta e per vino. Documento del 1018 nomìca Osene e pare Losine. Un Giovanni Griffi da Losine fu vescovo di Brescia nel 1182. Abitanti 843.

Niardo sta rimpetto a Losine a mano destra di chi sale, e si può visitare per a freschi del sec. XVI nel coro della di lui parrocchiale. Niardo è nominato già in carta del 970. A Niardo e Braù serbansi ancora delle pera dette *garaei*, famose nei secoli passati. – Abitanti 866.

La storia e la leggenda cristiana celebrano Niardo perchè nel 1066 vi nacque S. Costanzo l' eremita alle Conche sopra Nave, e perchè nel 1150 diede i natali a S. Obizo, figlio del Console di Valle Graziadio.

Cerveno. Alla destra dell' Oglio e sulla sinistra di chi s'innoltra s' ammirano campicelli conquistati sulle macerie di rovine accumulate ai margini, sotto il paese di Cerveno (pronunciato *Servè*), dove si trovano sepolcri romani, e ruderi di torri antiche. Forse pei lavori di ferro, perchè ne' monti Tinerle e Giovo

di questo Comune si cava il minerale che alimentava il di lui forno riattato nel 1860, e che rendeva in media un prodotto annuo di 435 tonellate di ghisa. Il popolo della valle trae frequente a visitare a Cerveno le quattordici capelle con figure in legno ed in istucco della scuola de' Fantoni di Rovetta, rappresentanti la passione di Cristo. In carta del 960 è nominata villa Cerveno. — Abitanti 727.

Cemmo. Parte del minerale del Tinerale e del Giovo andava ad alimentare l'alto forno di Cemmo a quattro chilometri da quello di Cerveno, che dal 1866 avea la produzione annua media di 459 tonellate. Ora questi forni sono spenti. *Cem* è una delle cinque pievi e delle quattro curie vescovili della Valle, ma ora diventò frazione di Capo di Ponte. La sua antica chiesa di S. Siro tra le rupi sopra l' Oglio ha l'abside fatta con un sacello romano. Ivi il vaso battesimale per immersione, ed i fregi della porta meridiana, accennano ad età anteriore al mille, e nel generale ha lavori di tre epoche. Frammenti di questo tempio si immurarono nella nuova parrocchiale di S. Stefano compita nel 1444. Presso la vecchia Pieve era il castello di Pedena de' Pellegrini, e là, sopra una rupe, è avanzo d' inscrizione del 1167. Ancora nel 1299 il vescovo di Brescia avea molti *Manenti,* ovvero servi della gleba a Cemmo. Questo paese fu patria al valente pittore

Zuan Pietro nella fine del secolo XV. Sotto Cemmo ora sta

Capo di Ponte. – Nella palude *Im-Esanic*, dove sull' Oglio era uno de' tre ponti del corpo della Valle, ora sta il paese di questo nome, che si ripete alla frazione di Mu, su altro ponte dell' Oglio. Quel ponte era detto di S. Siro, vi si pagava pedaggio, che Venezia nel 1428 lasciò ai Pellegrini, e quelli ribellati, Venezia nel 1454 lo diede al Colleoni, il quale nel 1466 lo cedette alla Misericordia di Bergamo, dalla quale ricuperollo la Valle nel 1793. Presso a quello, nel 1299 era un ospizio pei pellegrini e per gl' infermi, come a Dalegno, ad Edolo, a Cividate, a Pisogne, ad Iseo. Poco sopra stava un chiostro degli Umiliati, del quale si veggono tuttavia preziose rovine di costruzioni del secolo XIII sopra poggetto a destra di chi sale per la Valle. La palude ove ora sta Capo di Ponte venne empita da alluvione del torrente Serio scendente da Paspardo e dalle rovine dell' arenaria rossa (*preda simuna*). Nella chiesa delle Sante, pure a levante di Capo di Ponte, sono a freschi della scuola del Romanino. – Abitanti 1936.

Cimbergo. con superbi avanzi della sua rocca famosa ed antica, già rovinata nel 1288, prospetta Cemmo. La rocca di Cimbergo era degli Antonioli,

e loro confiscata da Venezia, venne donata ai Lodroni, che aiutaronla a ripigliare il dominio della Valle nel 1432. Que' di Cimbergo andavano facchini a Venezia. – Abitanti 933.

A quattro chilometri da Capo di Ponte l'Oglio s'ingrossa per due costanti tributari: la Poia da levante, l'Aglione da occidente. La Poia scende dall'Adamello e dall'ampia Valle di Saviore, l'Aglione dal Venerocolo di Valle di Scalve, e dalla povera Valle di Paisco e Loveno.

I pescatori di trote d'estate salgono alla Valle di Saviore per quelle squisite e dorate del lago d'Arno, ed anche del Salarno, che è elevato m. 2059.

Grevo è il comune aprente l'ingresso di Valle di Saviore, e di lui frazione signorile è Cedegolo sulla via nazionale, alto 417 metri alla soglia dell'osteria (Sieber). Un frammento di lapide camuna in cui leggesi *Vicani Grebiae* mostra Grevo già vico romano. Intorno Cedegolo si veggono boschi cedui modelli, e belle selve di castagni, e gelsi frequenti e prosperi dovuti specialmente alle sollecitudini intelligenti di Nazaro Panserini del principio di questo secolo. Cedegolo patì forte per innondazione del 31 agosto 1757. – Abitanti 1027.

Saviore che dà nome alla valle è comune partito in tre parrocchie, e la chiesa del sito Saviore stà a m. 1237, laonde la valle è tutta pastorale e boschereccia. Ed alimenta non solo un migliaio di bovini, ma anche altrettante pecore e circa trecento capre, per le quali ha una capanna sopra il lago Salarno sino all' altezza di metri 2108. Da quella si possono pigliare le ultime mosse alla salita dell'Adamello. I nomi Arno, Salarno, Baitù, Avello in questa valle, rammentano antiche immigrazioni apennine. Nel di lui territorio oltre il lago d'Arno è la valle di Fumo, donde scende il fiume Chiese formante il lago d' Idro. Sul Dosso Merlino Saviore anticamente ebbe castello, ma i documenti gli andarono consunti nel terribile incendio del 27 aprile 1666 che vi distrusse 72 case. Saviore fu culla degli Zendrini, de' quali si resero illustri Bernardino il matematico, costruttore de' murassi di Venezia, morto nel 1747, il naturalista Gianmaria, morto nel 1857, e Bernardino il poeta, che fu professore alle Università di Padova e di Palermo. Abitanti 1794.

Berso Demo è notevole pel suo alto forno alla destra dell' Oglio, opposto al di lui sito. Questo chiamasi anche il forno nuovo o dell' Aglione, e la di lui piazza è la più ampia e comoda fra tutte quelle de' forni dell' Italia alpina. Dalle miniere di

Gaviera trae ghise bianche da ferro, e lamellari di acciaio, e dal 1866 ha produzione in media di tonellate 1274 all' anno (ZOPPETTI, *Industria del ferro*. Milano 1873.

PAISCO e LOVENO sono due paesucci da mineranti che si possono trovare risalendo l'Aglione verso Valle Scalve, così poveri che un proverbio locale dice: *A Paisc e Loé nŏ mangié se no'n portè.* Sorsero per l' escavazione del minerale ad alimentare il forno di Berzo Demo, e per consumare sul luogo i carboni dei boschi intorno. Perchè da antico hanno due piccoli forni fusorii, che complessivamente danno il povero prodotto di 150 tonellate annue. – Abitanti di Paisco 690, di Loveno 376.

MALONNO è centro minerario notevole della Valle Camonica, ed ha il più settentrionale forno fusorio di ferro della Valle. Rimpetto a Malonno, all' oriente dell' Oglio, nella frazione Dazza, cavansi ardesie molto grandi e buone. Al Dosso Nazio ha galena d' argento, al Vago miniera di rame, e verso l'Aglione miniera di ferro. Il di lui alto forno prima del 1869 dava in media 244 tonellate all' anno, ma poi per mancanza di carboni fu abbandonato. Malonno ebbe castello de' Magnoni, indi de' Celeri, e nella parroc-

chiale ha la pala del Morone, ed un S. Sebastiano del Tintoretto. – Abitanti 2376.

Malonno si trova primamente in diploma del 1032.

Sonico è l' ultimo comune che si vede alla sinistra, ovvero all' oriente dell' Oglio salendo per Edolo, e si visita per salire al di lui lago Baitù, ferace di eccellenti trote, e per vedere lassù le granate rosse. Gli abitanti di Garda di lui frazione, per antica consuetudine scendono a Brescia ad esercitarvi l' arte del facchino. Dai monti di Sonico precipita il torrente *Rabbiá*, travolgente spesso enormi alluvioni che fanno elevare il letto dell' Oglio. Il giorno 11 settembre 1869 coprì il vecchio ponte, e turando lo sbocco dell' Oglio, generò un laghetto, che poi andò empiendosi di sabbie (1). – Abitanti 1708.

Edolo, per la postura, per le costruzioni posteriori al 1860, perchè raccoglie le provenienze dei due valichi del Tonale e dell' Aprica, e li protegge militarmente, è il sito più vivo e più felicemente posto. In diploma del 917 appare nominato *Vicus Idulio*, e la tradizione vuole che questo nome gli derivi da simulacro di Saturno, che la gente traeva a venerare sopra S. Clemente, ove poi si disse il luogo dei Pagà. S. Clemente fu una delle cinque prime pievi della valle avanti il mille, ed ebbe pure

(1) Tre volte in questo secolo colà il ponte fu interrato e rinnovato.

una rocca. Ad un Curzio di Edolo, che pare de' Federici, l'imperatore Barbarossa nel 1164 concede privilegi e lo chiama *Princeps et Syndacus militum* (de' nobili) *et hominum* (liberi possidenti), *totius Comunitatis terrae de Valcamonega.* La parrocchia di Edolo fu portata da S. Clemente alla attuale di santa Maria per tempo, giacchè l'attuale è già nominata in carta del 1303, quando presso avea un ospizio pei pellegrini, al quale nel 1315 furono resi fondi da Vezza. Nel 1395 ad Edolo compare anche la chiesa di S. Sebastiano. Nel principio del secolo XVI Romanino ed i di lui scolari vi dipinsero a fresco la chiesa di S. Giovanni Battista. Curioso a vedersi in Edolo è un lavoro in bassorilievo del 1450 in granito grigio sulla facciata di casa Zuelli, con fregi simili ai bizantini e simboleggianti la Trinità, Cristo col monogramma, e la potenza creatrice e benedicente col braccio e l'indice ed il medio alzati. La parrocchiale di S. Maria, che è pure quella del comune di Mu, di cui occupa il suolo, venne magnificamente rinnovata nel 1620.

In Edolo il 9 aprile del 1515 alloggiò l'imperatore Massimiliano colla corte, provenienti dal Tonale. Questo paese fa i commerci maggiori di bestiami della Valle, dopo quelli di Lovere, con mercati mensili, e con fiera nei giorni 8, 9, 19 ottobre. Fra Edolo e Mu sono cinque fucine preparatrici di vo-

meri (*scartade*) di ferro acciaioso durissimo della ghisa di Cemmo e dell'Aglione, vomeri che manda per ogni regione d' Italia, con produzione annua, compresa le fucine di Stadoline e Vione, di 500 tonellate. A questo moto s' aggiunge il militare, perchè dal 1872 ad Edolo si pose una delle compagnie alpine, e nel di lui monte *Faét* mirante al nord si vuol costruire un forte guardante i due sbocchi.

Edolo è 700 metri sul livello del mare, e nondimeno per la felice postura ha fichi, e sino all' altezza di circa 800 metri educa viti che sono le ultime salendo e dalle quali può trarre buon vino vecchio.

Ha gli alberghi de'*Due Mori* e del *Gallo*, e dal 1860 aprì la magnifica via Porro per l' Aprica. – Abitanti 1836.

Mu, che unico nella valle serba una radice del nome *Ca-mu-ni*, è diviso da Edolo solo dall' Oglio, sormontato da due ponti, perchè con lui ha comune la parrocchia ed il cimitero, nella frazione sua detta sino dal 1400 Capo di Ponte (*Co de Pont*) come quello di Cemmo. Qui era la parrocchiale sino dal 1300, perchè un designamento de' confini tra Mu e Sonico è fatto l' 8 maggio 1303 *in claustro Plebis Yduli*. Mu era sito notevole de' Federici, dove sino dal 1200 avevano una delle rocche principali della

valle, rocca smantellata da Venezia nel 1432, ma della quale veggonsi ancora le vestigia a tergo della terra. Fu sempre anche comune pastorale e per accedere ai suoi pascoli del monte Avio, ove sono due laghetti, l' 11 luglio 1389 ebbe livello delle vie da Daligno, col quale perciò sostenne parecchie contese. Ora manda ad estivare sull' Avio e sull' Aviolo 350 bovini, 300 pecore e 300 capre, e sull'Avio tiene latteria sociale (casera). Nelle parti basse meridiane fa vino serbevole. – Abitanti 949.

Mentre il comune di Pisogne ha cinque parrocchie, Breno ne ha tre, reca meraviglia come i due grossi comuni Edolo e Mu abbiano una parrocchia sola.

Da Edolo all' Aprica, al Morteröl, al Tonale, al Gavia.

Sotto Edolo ad un chilometro confluiscono due rami dell' Oglio: quello nord-est che scende dal Gavia, e quello occidentale che viene dall'Aprica, detto anche Ogliolo. Confluiscono per due valli che veggonsi aperte ai fianchi di Edolo, delle quali attrae meglio quella dell' Aprica che s'apre ampia e sale lenta solo 535 metri da Edolo, giacchè il passo dell'Aprica è a 1235 metri. Invece quella verso il Tonale pare uggiosa, perchè s' inoltra angusta, tortuosa, per aprirsi poi ampia e pastorale a tre chilometri, ai confini tra Monno ed Incudine, per salire da 850 a 1200 metri in Ponte di Legno, e di là poi toccare m. 1976 al varco del Tonale, 2590 a quello del Gavia. Al passo del Morterolo si sale a tre chilometri da Edolo per Monno, e per esso si giunge solo a metri 1845.

Diligenze quotidiane per le poste menano per ambe le valli (1).

Cortenedolo è il primo paese che trovansi inoltrando da Edolo verso l' Aprica, e dal nome s' ar-

(1) Nella primavera del 1874 cominciarono i lavori di costruzione della via carreggiabile del Tonale sul piovente bresciano da Ponte di Legno, via compita nel 1880.

gomenta ch' era frazione di Edolo, e da quello della di lui contrada Vico, appare essere antico. Nella di di lui parrocchiale si ammira un quadro di Sassoferrato rappresentante S. Gregorio Magno. In Cortenedolo serbossi l' antica tradizione di muratori migranti, come i *magistri comacini.* – Abitanti 661.

Corteno è sito più grosso, contò il 31 dicembre 1881 1758 abitanti partiti in otto frazioni, delle quali l' una si disse *Pisogneto*, ovvero piccolo Pisogne, dai traffici che vi si facevano cogli Svizzeri, perchè anche la Valtellina, sino al 1797 per quattro secoli fu Svizzera. Corteno ha miniere di ferro misto ad altri metalli, e per quelle ebbe sino a tre piccoli forni, cessati dopo il 1815. Vi si coltivano saraceno, frumento primaverile, segale primaverile ed autunnale, e si fanno tre fenazioni al piano due al monte. La chiesa di S. Martino in Corteno si trova nominata in carta del 1032. È paese ricco di bestiame, ed i cui abitanti per antica consuetudine migrano ad esercitare l' arte del salamaio nella Lombardia e nel Veneto, ed ora anche in America, specialmente a Montevideo.

Al sommo della via d'Aprica è l'albergo detto *Belvedere* per l' ampia e vaga scena della Valtellina che vi si gode.

Salendo a ritroso dell' Oglio verso settentrione, cessati la vite ed i gelsi, si ha la compagnia de' castagni e delle noci sino a Monno (Mon), il cui nome, da radice greca, varrebbe solingo, come sta infatti riposto in un seno. Sopra un pogetto porta la chiesa di S. Britio, rammentata tra le più vecchie della valle, e rimontante per lo meno al secolo XII, ma rifatta nel 1470 e nel 1657. Per Monno è la via mulattiera al Morterolo, e sale pendici pascolive sparse di genziana. Mon fu distrutto da incendi nel 1737 e del 1843. Per quest' ultimo vi durarono i fumaiuoli più di dieci giorni. Da pochi anni ha lattiera sociale. Gli abitanti di Monno nel 1600 erano i più graziosi parlatori della Valle, pel costume di esercitare l'arte dell'acquaiuolo a Roma. Ora sono 915.

Oltre Monno ne' tempi molto antichi la Valle formava corpo federativo in cui prevalevano le Comunità di Daligno, Vione e Vezza, e di Daligno sino del 1300 erano frazioni Ponte Daligno (di legno), Villa Daligno, Poya, Demu, Licanu, Percasai, Pontagna. Anche Vione e Vezza facevano unico comune colle frazioni Cané, Stadolina, Davena, Incudine. Nel 1200 paiono già separati Vezza e Vione, e lo furono poscia più forte, perchè Vezza diventò ghibellina, guelfo Vione. Nel 1310 Incudine staccossi da Vezza, ed ebbe chiesa propria del 1324. Nel secolo XVI il

grande comune di Daligno, che col nome di *Dalaniae* appare già in diploma del 774, si parte negli attuali comuni di Villa, Temu, Ponte di Legno, Pontagna.

Ad Incudine, come a Cortenedolo ed a Vezza, serbaronsi tradizionali le artì di tagliapietra, di muratore, e si esercitano migrando periodicamente. Per esse ora oltre 300 persone d'Incudine e di Vezza sono nella repubblica Argentina.

A questi paesi rimase ancora la massima ricchezza proporzionale di selve resinose. Ponte di Legno ne ha tuttavia 4134 pertiche, Vione ne ha pertiche censuarie 3193, Villa d'Allegno 2882, Vezza 1147. Ed ora questi comuni, eccitati dall'istruzione, dai bisogni, dall'aumento di valore dei legnami, le coltivano quelle selve, risparmiando loro pascoli intempestivi, tagliando ed esportando con diligenza, estirpando i ceppi ne' luoghi troppo erti.

Vezza da radice sanscrita *vesas* vorrebbe dire stazione o casa (1). Si nomina in documenti del sec. XI, in atti bresciani appaiono due notai di Vezza già del 1200. Ebbe una delle principali rocche di Valcamonica dei Federici. La discorre la *Val Grande,* ed ha

(1) Sopra Lugano è il paesello Vezio, nome che ripetesi anche in frazione di Tremosine.

rimpetto la *Val Paghera*, che addussero gravi danni per alluvioni. Le maggiori e più recenti avvennero: per la Val Grande il 4 ottobre 1852 e il 20 agosto 1864. Nel 1338 ebbe lite con Vione pei confini. I Federici qui dalla Rocca esigevano pedaggio, e vi avevano regalìa delle caccie; onoranze alle quali subentrò il comune, quando nel 1436 Venezia cacciò que' feudatari. Patì gravissimi incendi nel 1727, nel 1682 e nel 1807. Fu già opulenta per industrie del ferro e della lana; ora v' è affatto cessata quella della lana per diminuzione delle pecore, quasi spenta quella del ferro, perchè torna meglio mandare i carboni nella valle mediana. Del suo bel marmo bianco ha ovunque traccie di uso dei tempi antichi. Il 27 luglio 1873 vi si inaugurò nella piazza il monumento ai garibaldini cadutivi combattendo il 4 luglio 1866. — Abitanti 1929. Il burro di Vezza è il migliore della provincia di Brescia. Nel 1886 vi si addolcì l' erta della via nazionale.

Vione. si pronuncia *Viù*, voce osca che vale via, e che si ripete in paesello di Valtellina fra Tirano e Bormio, in altro delle prealpi *pennine*. Fu come l' Atene del bacino superiore dal 1460, quando prese ad avere scuole di grammatica latina, semenzaio di notai sino al 1705, onde mostra le case più signorili della valle superiore. Ebbe un castello con sei torri

al sommo, detto *Polacra* (quasi *acropoli*), del quale sono vestigia vetuste intorno la chiesa di S. Sebastiano. Pochi ruderi ha pure sulla cima del monte *Bles,* e li chiama *plaza di Pagà,* e sotto la frazione Canè ha pendice che dicesi *spiaggia romana.* Il coro esterno della vecchia parrocchia di S. Remigio, ora monte del grano, è d' architettura lombarda accennante al secolo XIII. Vi si fondarono la chiesa di S. Gregorio nel 1357, quella di S. Sebastiano nel 1391. La parrocchiale nuova, finita nel 1591, in altare a sinistra sulla volta, serba a freschi della scuola di Romanino. Patì grande alluvione dalla sua valle dei molini nel 1521. – Abitanti 1478.

Daligno che era primo nella valle superiore già nel 774, da tre secoli rimane solo con Villa d' Allegno, comunello di 387 abitanti. La parrocchia sua è intitolata a S. Martino, come quella di Vezza e di Corteno; culto recatovi per influenza dei monaci di Tours, patria di S. Martino, ai quali nel 774 Carlo Magno donò molti luoghi confiscati ai Longobardi nelle montagne. Ancora nel 1425 Daligno e Borno in Valcamonica non dipendevano da alcun privato, e la chiesa di Daligno nel 1655, secondo il Fayno, avea dipendente quella di Temu, Licanu, Pontagna, Poia, e quella di S. Alessandro di Viù, e contava 1500 abitanti.

Temu con abitanti 441 e Pontagna con soli 235, sono comuni recenti, e non offrono oggetti da trattenere, se non il costume, già iniziato a Vezza, di sostenere i campicelli erti e le terrazzine con muricciuoli a secco, in guisa che si scarichino l'uno nell'altro, appunto com'è praticato nell'alto Apennino toscano. Poletti e Carminati nel 1874 posero fabbrica di birra a Temu.

Ponte di Legno alle falde del Tonale, con soli 1815 abitanti al 31 dicembre 1881, ha una superdi 93 1/2 chilometri quadrati, de' quali quattro e e mezzo a selve resinose, cinque a pascoli di vacche, 41 sono pascoli di pecore, 40 sono ghiacciai e luoghi sterili. Un catasto veneto del 1610 dice que' di Ponte di Legno i più valorosi della Valle. In origine quel nome era *Ponte di Dalegno*, perchè frazione o Capo di ponte di tal comune. Bella è la di lui postura al confluente delle valli del Gavia versante il Frigidolfo (1) e del Tonale col Nercanello formanti l'Oglio sotto di lui. Stà a 18 chilometri da Edolo, ed a 1250 sul livello del mare. È il paese più pastorale della Valle Camonica, e consumava parte dei suoi carboni in otto fucine preparanti ferro in verghe, vomeri e strumenti da taglio. L'antico santuario

(1) A questo consuona il Frodolfo, che da S. Caterina scende a Bormio.

di S. Apollonia solingo tra Ponte e Percasai, non serba traccie archeologiche. Mandriani stabili o migranti non sono in questo bacino superiore, nondimeno per ossociazioni recenti si uniscono ovunque i latti delle famiglie a fabbricare burro, formaggi e stracchini (1).

Sono frazioni di Ponte: Pezzo, Percasai, Zoan e Poia sino dal 1600. A mezz' ora di cammino da Percasai, dove si prepara acquavite da radice di genziana, ed a 1500 metri è la valletta delle *Messe*, laghetto venti anni sono, ora piano erboso, sull' ingresso del quale zampilla acqua medicinale contenente carbonato di calce, cloruro di soda, carbonato di ferro e solfato di soda. Acqua provata giovevole da parecchi esperimenti. Onde nel 1873 si compose società per coltivarla e prepararvi comodo asilo ai curanti, che saranvi allettati anche dalla opportunità delle gite al lago Negro ed al Gavia, del quale la fonte sta al piede, e dal moto a Ponte di Legno, dove nel 1880 si compì la via carreggiabile del Tonale ad incontrare sul vertice la trentina.

(1) Per tali società è maestro Darfo, che ne ha due estive ai pascoli, quattro iemali, Anche Erbanno che lo prospetta ne ha due invernali.

ESCURSIONI ALPINE (1)

Nella Valle Camonica grandiosa e non difficile è l'escursione che da Ponte di Legno per Pezzo (1585 m.) ed il lago Negro mette ai bagni di S. Caterina ed a Bormio. Il Gavia valicasi ad alto piano di 2590 metri, coperto d'estate di densa e varia vegetazione cespugliosa alpina, e si discende al laghetto Bianco, dal quale esce il Frodolfo che si costeggia. Questo passo fu dai Veneziani molto praticato pei commerci colla Germania, ed è agevole anche ai cavalli.

Discendendo per la Valle Camonica, oltre i passi facili che dicemmo, si ponno senza pericolo varcare le diramazioni dell'Adamello verso la valle trentina Davù, salendo al lago Salarno (m. 2059), indi alla Forcella (m. 2600), oppure pel lago d'Arno si può anche colle bestie passare a 2350 metri nella Valle del Fumo alle fonti del Chiese. All'Arno si sale anche da Paspardo.

Interessante ai naturalisti ed ai cercatori di bei spettacoli naturali sono pure i passi della Valle Scalve verso la Camonica e la Tellina. Da Schilpario pei Colli ed il piede orientale del Venarocolo calasi a Loveno ed a Paisco ed all'Oglio seguendo l'Alione. All'occidente poi del Venarocolo, ed al piede del Gleno apresi il passo che per la Valle di Belviso mette all'Adda, passo praticato dai pastori lombardi estivanti nell'Engaddina.

L'itinerario di Cedegolo è di questa guisa:

(1) Per queste veggasi la *Guida Alpina della Provincia di Brescia.* Brescia 1882.

Da Cedegolo, frazione di Grevo, sulla via provinciale, a metri 417 (Sieber), in due ore per Pozzuolo si sale a Fresine, indi con altre due ore per Isola ascendesi allo sbocco del lago d'Arno, e passando alla *baita del pescatore* in un' ora e mezzo si giunge al passo, donde in un' ora e mezzo pel lago di Campo scendesi alla Valle del Chiese.

Da Fresine si può andare al lago d'Arne (1850 metri) (1) anche per la Valle di Saviore e per la Resica. Dalla quale per Incino in quattro ore di viaggio si giunge al Forcellino (m. 2600), donde scendesi ai laghi gelati in Val di Fumo, poi alla baita pastorale Larvena, donde nella valle del Chiese.

Più comoda è la via pel lago d' Arno da Capo di Ponte, donde per Cimbergo in due ore si va a Paspardo, e di là pel monte Colomba, in valle Saviore.

Al passo della Rossola si va insieme da Braone e da Ceto per la Valle Palobia a Rovello, ove sono cascine da mandriani, donde per l' alpe Dreis, dalla quale spiccansi tre sentieri al varco (metri 2540). Indi scendesi nella Valle del Gelo e del Leno in tre ore a Boazzo ove erano già le seghe Glisenti, e di là a Creto in Val Daone alle già ferriere de' medesimi Glisenti.

(1) Questo lago ha trote squisite, oscure punteggiate in rosso, dalla carne rossa, e simili a quelle del laghetto Vaja (1756) sopra Bagolino.

FINE.